

varieventuali

STAMPATO SU CARTA RICICLATA



E-MAIL: varieventuali@rossettorri.it Redazione, amministrazione e diffusione: vicolo Cerni, 6 10015 Ivrea (Tel. e fax. 0125-48516) Spediz. in A.P. comma B legge 662/96 Filiale di Torino

Cosa è successo a Genova

Qui di seguito i fatti più significativi della settimana di "passione" appena conclusa:

1) Attorno all'appuntamento del G8 si è sviluppato in Italia ed ha acquistato visibilità il Movimento dei movimenti, costringendo forze politiche e persino i "padroni del mondo" (G8) a modificare la propria agenda.

2) Con l'avvicinarsi del vertice si è sviluppata con sempre più intensità una "strategia della tensione" fatta di bombe di vario tipo e genere collocate in punti strategici: stazioni, giornali, carabinieri.

3) La scelta strategica delle forze dell'ordine(?) è stata quella di garantire la "zona rossa" e non la possibilità di manifestare pacificamente. C'è stata una convergenza oggettiva, senza voler avanzare interpretazioni cattive che pure sono lecite, tra gli hooligan dei Black Bloc e la polizia.

4) L'aggressione della polizia alla sede del Genoa Social Forum rivela nelle modalità prima ancora che nelle finalità un inaccettabile annullamento dei diritti elementari della persona.

Ora è evidente il tentativo di coprire le gravi responsabilità del governo nella gestione del G8 con la tesi: pacifisti uguale a violenti. Questa tesi è folle ma ripropone una chiave di lettura accettabile per il blocco sociale moderato, ossia dai movimenti sociali viene soltanto il pericolo della guerriglia e del terrorismo.

Se quanto brevemente ricostruito ha senso significa che una risposta alla linea di governo, che punta a ridurre gli spazi di agibilità democratica nel nostro paese, deve essere capace di parlare innanzitutto a tutte le componenti del movimento e, più in generale, a quella opinione pubblica che gli è favorevole.

Sappiamo che il movimento anti G8 sia miracolosamente riuscito a darsi una struttura comune ed un unico portavoce con il GSF ma, dopo Genova, questo movimento deve necessariamente articolarsi sul territorio, discutere le forme ed i contenuti della propria azione.

Come sempre accade lo sviluppo di una
SEGUE A PAGINA 5



Il corteo del 21 luglio a Genova diviso dall'intervento di polizia e black bloc

Un altro mondo è possibile

Questo numero del giornale è quasi interamente dedicato ai fatti di Genova. Abbiamo raccolto impressioni ed emozioni a caldo di molti partecipanti al corteo del 21 luglio, ma sappiamo che la riflessione dovrà continuare e svilupparsi, a cominciare dalle manifestazioni indette in tutta Italia (e anche a Ivrea) martedì 24 luglio.

Una fase nuova si è aperta, un movimento nuovo, che si oppone ad un sistema che produce miseria e avvelena il pianeta, si afferma e comincia a individuare i suoi primi "per" comuni e a credere che un altro mondo sia possibile.

E' un percorso lungo, ma che deve e può costruire legami e capacità di confronto anche localmente

LETTERA APERTA ALLE ISTITUZIONI E AI PARLAMENTARI LOCALI

La democrazia negata

Siamo un gruppo di cittadini del Canavese che ha partecipato alla manifestazione di Genova, sabato 21 luglio.

La nostra intenzione era quella di manifestare pacificamente per le strade di Genova il nostro dissenso nei confronti del G8 e per affermare il diritto di tutti i popoli ad un futuro diverso.

I gravi fatti avvenuti a Genova nella giornata di Venerdì 20 luglio avevano accresciuto in tutti noi la consapevolezza che una grande partecipazione popolare sarebbe stata la migliore risposta democratica contro le tentazioni violente ed autoritarie emerse in quella tragica giornata.



Dopo il blitz poliziesco, in via Battisti a Genova nella notte tra sabato e domenica

A Genova, sabato, eravamo una moltitudine, che era andata a manifestare liberamente le proprie idee, come dovrebbe essere possibile in un Paese che vanta una democrazia avanzata, ma abbiamo vissuto una giornata di paura, di tensione, di abbandono, di dolore per il senso di sconfitta della democrazia.

Scriviamo questa lettera aperta per denunciare ciò che abbiamo visto con i nostri occhi (e non alla TV) e vissuto sulla nostra pelle.

A Genova, sabato, abbiamo visto un enorme popolo di cittadini che manifestava pacificamente e con grande senso di responsabilità, la sua ostilità ad un mondo governato da pochi potenti.

Un popolo che è stato ripetutamente aggredito da quelle forze dell'ordine, schierate in grande numero ed armate fino ai denti, che avrebbe invece dovuto garantire e tutelare il suo diritto a manifestare. Aggressione che ha travolto giovani, persone anziane e non ha avuto alcun rispetto nemmeno per i dirigenti e i parlamentari presenti.

Abbiamo visto gruppetti di violenti, di "casseur" (i black bloc, come sono stati o si vogliono definire) che apparivano e scomparivano a loro piacimento in vari punti della città e del corteo di manifestanti.

Abbiamo infine saputo che nella tarda notte di sabato la polizia ha invaso la sede del Genoa Social Forum, che, ricordiamolo, è stato l'organizzatore del contro vertice e interlocutore ufficiale del governo, picchiando tutti i presenti tra cui numerosi giornalisti ed alcuni parlamentari.

A Genova, sabato, ci siamo sentiti un popolo che non è più sovrano, che non ha più alcun diritto (in primo luogo quello di manifestare), che è stato costretto a vivere ore di paura e di violenza, quella proveniente dai violenti e quella proveniente dalle forze dell'ordine.

Chiediamo pertanto che venga data, da parte delle istituzioni e dei parlamentari locali che ci rappresentano, una risposta alle nostre domande di democrazia:

1) Com'è possibile che in un Paese che si dice democratico, ai suoi cittadini (il popolo sovrano)

SEGUE A PAGINA 5

L'APPELLO DEI SINDACI PER MILLENNIUM

Un'improvvisa fiammata d'ardore

Il 12 luglio scorso alcuni Sindaci del Canavese hanno lanciato un appello sul progetto Millennium Canavese al Presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo, alla Presidentessa della Provincia Mercedes Bresso e ai Presidenti delle Province di Biella, Orazio Scanzio, e di Vercelli, Giulio Baltaro. Riportiamo il testo integrale dell'appello e alcune nostre osservazioni.

Colpisce la "non omogeneità" territoriale dei Comuni coinvolti. Ad esempio non si capisce perché sia stato coinvolto il comune di Strambino che non risulta confinante con l'area o in qualche modo coinvolto nel progetto; mentre non è stato coinvolto il Comune di Palazzo Canavese: dimenticanza? Diversità di vedute?...

Lascia perplessi che Mediapolis debba "richiedere" l'intervento dei Sindaci per cercare qualche forma di consenso ad un progetto che, probabilmente, non è riuscito a raccogliere attorno a sé quei

finanziatori che avrebbero dovuto investire nel progetto 132 miliardi. Perché poi coinvolgere due amministrazioni provinciali estranee al contesto? Forse, ed è un'illazione - ma "... a pensar male si fa peccato ma ci si azzecca..." -, perché due amministrazioni provinciali politicamente vicine a Enzo Ghigo possono "forzare" la mano alla rittorta Provincia di Torino?

Intanto stanno scadendo (6 agosto prossimo) i termini per rispondere alle osservazioni alla terza variante del piano regolatore presentate al Comune di Albiano da diverse associazioni, organizzazioni e singoli cittadini.

L'impressione è che il progetto sia in difficoltà sia di finanziamento che di realizzazione, se è vero che dovrà essere concluso entro il 2003, mentre ancora neppure un mattone è stato posato.

Forse si sta cercando, perlomeno, di eliminare le "difficoltà" di consenso che il progetto ha incontrato nel suo cammino.

Enrico Bandiera

IL TESTO DELLA LETTERA DEI SINDACI

I Sindaci per "Canavese Millennium"

Al Presidente della Regione Piemonte e ai Presidenti delle Province di Torino, Biella e Vercelli

Il giorno 5 luglio 2001 si sono incontrati presso il Comune di Albiano d'Ivrea, presente la giunta comunale, i sigg.ri sindaci dei comuni di Bollengo, Borgomasino, Burolo, Cascinette, Caravino, Cavaglià, Chiaverano, Cossano Ivrea, Maglione, Piverone, Roppolo, Settimo Rottaro, Strambino, Vestignè, Viverone, per esaminare la situazione del progetto Canavese Millennium e per rivolgere alle istituzioni sovracomunali un appello affinché in questo momento si prendano decisioni strategiche e non procrastinabili sul futuro del nostro territorio che negli ultimi anni sta perdendo posti di lavoro e la sua connotazione industriale.

Dopo avere esaminato le osservazioni presentate alla terza variante al PRO, prendono atto che:

Vi sono osservazioni di carattere tecnico a cui nel merito si dovrà rispondere in modo

argomentato sul piano prettamente tecnico;

Ve ne sono altre riconducibili a contestazioni di principio a cui necessita dare delle risposte politiche.

Nei fatti l'opportunità di realizzare ad Albiano d'Ivrea un importante parco a tema polivalente, all'interno del quale saranno localizzate attrazioni multimediali, spazi commerciali specializzati, una struttura ricettiva e i servizi di supporto annessi, pone davanti alle Amministrazioni di livello locale e sovra locale l'obbligo di effettuare scelte di governo del territorio.

Riteniamo di dover sottolineare

in questa sede il nostro pieno assenso all'iniziativa che rappresenta una reale e rara opportunità di rilancio e di diversificazione dell'intera economia canavesana.

La realizzazione del Parco tematico contribuirà in particolare a perseguire lo scopo di migliorare la capacità turistico-ricettiva del Canavese, in un'ottica di sviluppo integrato dell'economia; il progetto "Millennium Canavese" risulta infatti essere fortemente connesso ad altre iniziative promosse sul territorio e rivolte a sviluppare la vocazione turistica canavesana:

a) Studio di Fattibilità di Programma Integrato, denominato "Orizzonte Serra", finalizzato allo sviluppo turistico sostenibile dei territori della Serra d'Ivrea che vede coinvolti 12 comuni;

b) Studio di Fattibilità di Programma Integrato, denominato "Intorno al Lago" finalizzato allo sviluppo/rivalutazione/miglioramento qualitativo del turismo della zona del Lago di Viverone che vede coinvolti 14 comuni.

Siamo altresì convinti che gli effetti indotti dal progetto Canavese Millennium potranno risultare sostenibili e durevoli in termini di sviluppo socio-economico del Canavese in presenza di adeguati programmi di miglioramento delle infrastrutture di area vasta; in altri termini le problematiche in gioco dovranno essere affrontate a livello locale, ma richiedono anche l'azione determinata e congiunta degli Enti di livello superiore. Nonostante il progetto sia stato

FESTA DELL'UNITÀ

"Un'opposizione di governo"

Dal 30 agosto al 16 settembre al Meeting Point di Ivrea si terrà la Festa dell'Unità 2001: un'edizione diversa - affermano i dirigenti del DS eporediese - perché alla vigilia del congresso del partito, che vuole prepararsi a tornare al governo.

Fra gli ospiti ai dibattiti, che quest'anno saranno spostati nell'area davanti all'ingresso, il 31 agosto il Sindaco di Torino **Chiamparino** su "Canavese e Torino: una strategia comune di sviluppo", il 7 settembre **Luciano Violante** sulle "prospettive del centrosinistra", il 9 settembre **Giancarlo Caselli** e **Nicola Tranfaglia** su "Legalità e lotta alla mafia", il 14 settembre **Maura Cossutta** su "La sinistra e i diritti civili", il 15 settembre **Furio Colombo** e **Piero Fassino** su "L'Unità".

Abbiamo posto alcune domande al segretario della Federazione canavesana del DS, **Franco Giorgio**

In che modo quest'anno la Festa dell'Unità è "diversa" dalle precedenti?

Vogliamo caratterizzarla il più possibile politicamente in termini di iniziative, nel senso che si vuole fare entrare nella festa la discussione che è in corso nell'ambito del partito ma anche nel rapporto con l'Ulivo. Infatti sono previsti appuntamenti importanti che vedono la presenza di Fassino, di Violante, di Furio Colombo...

La prima discussione è sul rapporto fra Canavese e Torino. Che cosa significa costruire una "strategia comune di sviluppo"?

E' un ragionamento legato al tipo di sviluppo in un territorio, come il Canavese, che ha bisogno, anche dal punto di vista delle infrastrutture, di un collegamento maggiore con Torino, approfittando per esempio di quello che sarà l'investimento legato alle Olimpiadi, perché ciò che capiterà nell'area torinese in qualche modo coinvolga la periferia.

Che significato ha lo slogan, che figura nel programma, "un'opposizione di governo"?

Vuol dire che la nostra sarà un'opposizione tesa intanto a difendere il più possibile le impostazioni che il vecchio governo aveva dato,

positivamente istruito dalla Banca Mediocredito SpA e definitivamente approvato all'interno del Patto Territoriale del Canavese il 31 maggio 1999 dal Servizio per la Programmazione Negoziata del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica, riteniamo sia giunto il momento di capire le reali volontà di accogliere l'iniziativa, preoccupati come siamo del fatto che la attuale situazione di incertezza possa tradursi nella grave perdita di una opportunità strategica di rilancio del territorio, come già avvenuto in passato.

Vi invitiamo pertanto a voler procedere quanto prima, nei modi e nei termini di legge che riterrete più opportuni, a voler aprire formalmente un tavolo di confronto in grado di garantire a tutte le parti interessate le condizioni di fattibilità della iniziativa e la corretta gestione delle ricadute sul sistema locale.

Scrittori in erba

Il festival dell'Unità invita a presentare un racconto o una poesia inediti che abbiano come argomento centrale la vita civile, i diritti, la solidarietà e i valori che stanno loro intorno.

Il racconto potrà avere un massimo di 5 cartelle (9000 battute circa).

La poesia non dovrà superare i 100 versi.

Il termine ultimo di presentazione è l'8 settembre.

Una giuria composta da 6 persone selezionerà i 4 finalisti.

Nella serata conclusiva del Festival i finalisti potranno leggere il proprio testo, o scegliere una persona che lo legga. Il pubblico in sala sceglierà il racconto e la poesia vincitrici, che saranno pubblicati su l'Unità.

seppur non sarà una cosa semplice, e a metterci inoltre nelle condizioni per essere di nuovo forza di governo.

E' prevista anche una discussione sulla globalizzazione. Qual è la posizione del DS eporediese nei confronti del Genoa Social Forum, considerato che ufficialmente non

ha aderito alle manifestazioni di protesta?

Il DS di Ivrea non partecipa ufficialmente alle manifestazioni anti G8 semplicemente perché in questo momento siamo quasi tutti in ferie e a livello organizzativo siamo fermi.

Individualmente però qualcuno a Genova ci sarà, inoltre la nostra posizione è molto critica nei confronti del G8, come abbiamo dichiarato in un ordine del giorno dell'Unione di Ivrea. Mi pare che il partito su questo abbia una posizione attenta e critica, non certo di scontro con chi andrà a manifestare.

Quale spazio avrà nella Festa la sinistra DS?

I compagni che aderiscono oggi alla formazione della sinistra DS partecipano come gli altri alle discussioni e saranno anch'essi impegnati perché questa festa riesca, non solo a livello di dibattiti ma anche operativamente.

Negli incontri ci sono personalità che, anche fuori dai DS, hanno un peso a sinistra importante, come Maura Cossutta... si vuole far sì che tutte le anime possano intervenire e dire la loro, perché di questo oggi c'è bisogno.

a cura di is

AUSER IVREA

Campagna di raccolta fondi per il popolo SAHARAWI

Al fine di dare la massima diffusione all'incontro che l'Auser Ivrea ha organizzato presso il giardino dello Spazio d'Incontro 900 di via Arduino 109 alle ore 21 inviamo copia della locandina relativa

Alcune notizie aggiuntive: Da ormai 25 anni circa 200.000 persone, in maggioranza donne e bambini Saharawi sfuggiti alla dominazione marocchina sono accampati nel Sahara occidentale in condizioni ambientali difficilissime.

La loro organizzazione soddisfatte le principali esigenze primarie, (acqua e cibo) destina la maggior parte delle risorse, provenienti da vari aiuti internazionali, all'istruzione dei giovani

L'Auser nazionale ha indetto una raccolta fondi da destinare alla Costruzione di una scuola completa di attrezzature e materiale didattico.

Le somme raccolte verranno direttamente portate in loco da volontari Auser che seguiranno passo passo la costruzione fino alla completa realizzazione rendicontando tutte le somme ricevute.

Il presidente **Claudio Gasco**

varieventuali

Quartordicennale di informazione sociale e culturale edito dalla Cooperativa Rosse Torri di Ivrea Reg. Tribunale di Ivrea n. 130 del 2.11.1988 Direttore Responsabile: G. Sergio Ferrentino Iscrizione registro della stampa n. 5476 del 29/11/1996 Spediz. in a.p. comma B Legge 662/96 Filiale Torino Redazione, amministrazione e diffusione: vicolo Cerali 6, Ivrea. Tel. e Fax 0125 48516 Indirizzo E-mail: varieventuali@rossetorri.it

Coordinatione di redazione: Enrico Bandiera, Francesco Curzio, Giulio Cristofori, Irene Serracchioli, Francesco Zaccagnini.

Redazione: Daniele Chirivi, Luca Contini, Edoardo Daly, Andrea Dolcini, Simone Maniscalco, Giorgio Marcon, Luciano Menaldino, Laura Micconi, Gualtiero Palermo, Pierangelo Scala, Alessandra Simeoni, Simonetta Valenti, Adriano Virono.

A questo numero hanno collaborato: Paco Domene, Pierangelo Monti, Nevio Perna, Federica Ranieri.

Sito internet

www.rossetorri.it

Stampa: Tipografia Gianotti - Montalto Dora

Numero progressivo 286

Chiuso in composizione il 23/7/2001 alle ore 12.00 Consegna prevista alle Poste il 24/7/2001 Tiratura prevista: 1500 copie

STAMPATO SU CARTA RICICLATA



Abbonamenti sul CCP n° 27090109 intestato a coop. Rosse Torri Ivrea

varieventuali ringrazia gli autori e le pubblicazioni che consentono l'utilizzo delle loro vignette Aderente all'associazione nazionale delle testate locali indipendenti "Le Voci dell'Italia"



DA IVREA A GENOVA

Terribile, infinitamente giusto

Genova è bellissima, autista facile scendere 'ché proseguiamo a piedi.

A noi che amiamo il mare con nostalgia, dà una stretta all'anima la prima occhiata celeste, alla seconda ci s'allarga il cuore.

Ora il sole chiarissimo sul mare e sulle strade scansa la preoccupazione e lo sgomento che durava dalla sera prima, passa la palla alle battute fra amici e allo scambio, dentro i pullman Eporediesi, di giornali, notizie, sensazioni, previsioni, battute.

Tra la folla di donne uomini e ragazzi ci buttiamo nella Storia, è proprio questa l'aria calda che respiriamo insieme agli amici con i quali decidiamo subito di andare avanti, avanti lungo un corteo il più bello - fra i tantissimi della nostra vita - che abbiamo visto.

E perciò andiamo avanti, guardiamo e seguiamo fra le mille fantasie delle t-shirt con le scritte più disparate, fra gli infiniti colori degli zaini dai quali escono panini cappelli borracce cellulari, fra le bandiere di Legambiente e quelle dei metalmeccanici della FIOM, l'immensa macchia rossa dei comunisti di Rifondazione.

Il corteo è ancora quasi fermo, ed è come un silenzio immediato quella chiazza scura improvvisa: isolati da una parte e dall'altra del serpente colorato i giovani nerovestiti battono all'unisono tamburi dal suono lugubre come prima d'una battaglia, sventolano nere bandiere, indossano neri fazzoletti con i quali coprono il volto di ragazzi giovani, magri, tristi, soli. Nostalgia di guerra, borse chiaramente zeppe di sampietrini, bastoni, quei tamburi che battono e battonoun ritmo plumbeo come prima della battaglia.

"Sono loro, sta' lontana, corri", grida un compagno che mi prende per mano e mi trascina, via via via. E quindi andiamo avanti, quasi di corsa 'sta volta. Ma cosa fa la polizia, ma non li vede, ma non li precede come ho sempre visto fare, ma... "vieni, scappa, cosa fai ancora qua".

Andiamo, cerchiamo la testa del corteo, torniamo quasi allegri fra gli slogan francesi musicali degli



Attac ("hai visto che belli?", domanda un'amica), i contadini, pure francesi, che si portano a spasso una vacca, i Greci organizzati e sorridenti, i Tedeschi che hanno imparato frasi italiane e le gridano un po' storpiandole, i Belgi che suonano battendo sui tamburi, gli Inglesi che sfilano compact e ordinati, i variopinti Kurdi che inneggiano a "Ochalan libero"...

Il sole picchia e qualcuno si sente male ma è roba da poco, però in fondo alla strada c'è del fumo, fumo bianco dei lacrimogeni, fumo nero di qualcosa che brucia, una macchina forse, o magari un palazzo.

I nerovestiti, come scarafaggi impazziti, si sparpagliano velocemente tra la folla, brandiscono bastoni, scatenano il panico, corrono e corrono. "Corri anche tu, scappa, fuggi". I lacrimogeni della polizia bruciano l'aria, chi ce l'ha indossa la maschera antigas, noi tiriamo fuori miseri fazzoletti di carta mentre ci spalmiamo contro una saracinesca, per mano, per mano per non perdere i compagni più vicini.

La folla arretra, indietreggia come un animale minacciato, noi

riusciamo a trascinarci avanti appena in tempo, prima che il serpente si spacchi, impaurito e ferito, doveva essere un giorno di pace. Di tutto, protesta e di gioia.

Per mano, stringiamo le mani del vicino, sono mani tremante e sudano, la paura della folla può schiacciarti, lo sapevamo e ora lo annusiamo insieme ai gas, gli occhi fanno male, le gambe hanno perso certezza, il sole è meno chiaro, coperto dal fumo e dal rancore: verso gli orrendi nerovestiti, verso la polizia che non li ha fermati prima.

Il cellulare, prendi il cellulare. Come faremmo, come facevamo senza telefonino?

Cerchiamo gli amici, qualcuno lo troviamo altri no, la linea cade in continuazione e il rumore è assordante, intanto troviamo però la testa del corteo, troviamo di nuovo gli slogan, la musica, i colori, i sorrisi adesso accennati.

Troviamo anche la simpatia di quei pochi Genovesi che aprono le finestre, tre signore agitano uno stendipanni con appese in bella mostra una sfilza di mutande alla faccia del Berlusconi, da un balcone pende uno striscione di solidarietà

con il Genoa Social Forum, altri salutano e applaudono, molti gettano dalla finestra bacinelle d'acqua per darci sollievo, qualcuno ci innaffia ripetutamente con una pompa. Grazie, grazie, e giù acqua benedetta. Grazie Genovesi che non sbarrate le persiane, che ci volete bene, che avete capito. Che siamo qui perché è giusto, doveva essere una giornata di gioia, di lutto di protesta e di gioia.

Marassi, di fianco al carcere, davanti allo stadio. Decine e decine di pullman aspettano i manifestanti, centinaia di persone attendono stravaccate l'ora di andar via.

Noi agitiamo i nostri telefonini esausti in cerca degli altri. Una manifestazione così ti può consumare un'intera scheda (ma come faremmo, come facevamo senza cellulari? Continuo a inorridire al solo pensiero). La maggior parte del gruppo di Ivrea era alla coda del corteo, è scappata sugli scogli o sulla spiaggia, s'è vista addosso la paura e gli autoblindo, altro che noi. E' successo di tutto, noi siamo stati miracolati.

Trovarsi è un'impresa.

Ma riecoci. I nerovestiti, gli scarafaggi, gli hooligans, gli stronzi, ciascuno ha il suo linguaggio, intanto è un attimo, quelli arrivano che nemmeno fai in tempo a capire. Solo a correre, quando qualcuno ti dice "scappa", quando senti l'odore dei lacrimogeni e del terrore, quando gli occhi bruciano, quando il panico ti abbraccia.

Di nuovo hai perso una decina di amici, di nuovo chiamai al cellulare, di nuovo imprechi, contro i back bloc o come diavolo si chiamano, come diavolo li chiamiamo ("ma perché la polizia...") oggi i punti di domanda ricorrono.

Giornata finita, sul pullman si discute, le idee si scambiano, le esperienze e le sensazioni anche.

Eravamo dentro la Storia, esserci è stato terribile, anche bello, a tratti, infinitamente giusto.

Irene Serracchioli

Sono cose che ti cambiano la vita

Da quando sono tornata sabato sera ho addosso un peso enorme, una specie di uccello nero sulla spalla.

E un luogo comune nella testa: "sono cose che ti cambiano la vita".

Vorrei che gli occhi di tutti quelli che hanno vissuto questa storia si trasformassero in enormi schermi giganti, non stop, perché adesso, come sempre o come forse mai, è vitale andare avanti in quanti più possibile.

Voi l'avevate capito che siamo come il Cile, o l'Argentina?

Io no, e questa è un'altra cosa su cui vorrei riflettere tutti insieme, perché almeno se scampiamo capiremo come fare a non tornare indietro. E che dobbiamo

avere ben chiaro che li ritroveremo in tutte le nostre manifestazioni, confusi con noi, perfettamente addestrati tanto da non aver quasi bisogno di parlarsi, e che cercheranno di legarci con il loro assurdo e mortale filo nero.

A un certo punto ho visto sfilare un pezzo di corteo che non finiva più.

Erano greci, del partito comunista.

Tra loro c'era anche un vecchio; camminava un po' a fatica, e a volte si appoggiava al bastone della sua bandiera per camminare.

Un uomo vicino a me è andato dritto verso di lui e gli ha detto qualcosa, aiutandosi con i gesti, e da lì in avanti hanno continuato un pezzo di strada insieme.

Ho sentito solo la parola "partisan".

Il nostro di filo, quello rosso, quello che è arrivato fino agli ultimi piani delle case signorili che vanno al lungomare, acchiappando il cuore

delle signore prima impaurite, poi esitanti, che alla fine fanno finta di non vedere il poliziotto appostato sul tetto e ci tirano grandi secchiate d'acqua per rinfrescarci, quello sarebbe meglio tenerlo srotolato, alto e ben visibile.

Siamo di più, e dalla parte della ragione.

Cazzo, vorrà pur dire qualcosa.

simo

A Genova, Italia

Genova è deserta, tutto è sbarrato, chiuso, sprangato. Ma alla finestra di un palazzo un vecchietto si agita urla felice e batte le mani. Un altro ci rovescia secchiate di acqua in testa. Delle anziane signore salutano mostrandoci un sorriso d'altri tempi, un ragazzo resta con il casco legato alla cintura chiede dei biscotti e un pacco blu spunta da una persiana, altri ci rinfrescano con una pompa dell'acqua.

Nessuno ha lanciato vasi di fiori, come sostiene lo pseudo-giornalista Paolo Guzzanti.

Un uomo, non un ragazzo, un uomo ha trovato una vetrina di una banca in frantumi e annerita dal fumo, si è messo sul volto un foulard, si è fatto fotografare da un amico atteggiandosi a grande sfasciatore di simboli del capitalismo. Da ridere la sua stupidità.

E' inutile raccontare cose di cui molti hanno già scritto, raccontato, ingigantito, bisognava esserci.

Spezzettati e disorientati abbiamo ottenuto il privilegio di raggiungere la piazza dove il corteo - tutto - avrebbe dovuto confluire pacificamente. Ma la piazza non era gioiosa, ci dicevano che i disordini continuavano, violenti, rabbiosi. E come si può gioire?

Siamo scappati una volta sola, senza capire da chi, senza sapere dove andare. Poi abbiamo avuto il privilegio di andarcene prima che la guerriglia si avvicinasse troppo, sentendo solo un po' di fastidio a gola e occhi causato dai lacrimogeni. Poi abbiamo visto il cielo nero di Genova, ma eravamo lontani, già in viaggio.

Io mi sono sentita in colpa ad andarcene così, così fortunata, così illesa, impaurita, perfino abbronzata, così... solamente stanca e accaldata.

Così avrebbero dovuto andarcene tutti.

Ma in uno stato di polizia solo i fortunati o i conniventi se la cavano. C'è qualcosa di spaventoso nel pensare a ciò che è accaduto, alle violenze, il sangue, alle perquisizioni inutili, criminali, a cui nessuno può reagire... ci si sente vacillare, si perde l'equilibrio, non ci si può appoggiare a nessuno, perché i rappresentanti di parte del popolo italiano hanno deciso di fare marcia indietro, di restare muti, di non scegliere ma, spero, di vergognarsi.

Ci si ricorda dei libri in cui si raccontano le rivolte di piazza nei paesi sudamericani. Ho paura, una fottuta e per nulla retorica paura. A Genova, Italia.

L. M.



Il fascismo nel DNA del governo

Genova è una città bellissima. Non tanto per la sua architettura verticale, schiacciata tra mare e montagna, quanto per la sua gente meravigliosa, abituata da generazioni ad accogliere chi giunge da lontano.

Quella parte di corteo che è riuscita a raggiungere la piazza del comizio finale ha visto, per poche centinaia di metri, la gente di Genova partecipare, sorridente, solidale con le migliaia di persone che passavano sotto le finestre delle case. Una atmosfera che ha fatto pensare che la manifestazione avesse raggiunto l'obiettivo: fare una grande manifestazione pacifica contro il G8, sostenere le ragioni degli esclusi (voi G8, noi 6.000.000.000, come stava scritto su migliaia di magliette), uscire dalla spirale della violenza e della "criminalizzazione del movimento".

Ma più tardi Genova è diventata un incubo. Quando ci siamo resi conto che i fuochi d'artificio (lacrimogeni e dense volute di fumo) che avevamo visto da lontano, sul lungomare, e quelli che avevamo avuto alle spalle dopo la svolta su corso Torino, non erano stati degli episodi circoscritti.

Mentre noi, forse meno della metà della manifestazione, riuscivamo ad arrivare al termine del percorso del corteo, tutti gli altri erano stati bloccati, molti avevano subito le cariche delle forze dell'ordine (si fa per dire) ed il corteo era stato spaccato in due parti.

Solo sul piazzale di Marassi, dove insieme a decine di migliaia di altri

manifestanti cercavamo i pullman e i compagni di viaggio per tornare a casa, abbiamo capito che eravamo stati tra i pochi fortunati, riportati alla dura realtà dai racconti degli altri compagni cercati al telefonino e dalle zaffate dei lacrimogeni che arrivavano sul piazzale.

Ma il peggio doveva arrivare nella notte, a casa, quando ho saputo, accendendo la televisione quasi per caso, della bestiale irruzione della polizia nella sede del Genoa Social Forum.

Molti altri scriveranno su questo giornale sulla cronaca della manifestazione e sul significato di queste giornate.

A quanto scriveranno altri, con cui abbiamo scambiato opinioni nella manifestazione e dopo, voglio soltanto aggiungere una mia personale considerazione.

Sono spaventato. Spaventato da quanto MALE potrà fare questa destra che è andata al governo del paese con le ultime elezioni politiche. Una destra che ha il fascismo nel suo DNA, egregiamente rappresentato da un ministro ex ragazzo della repubblica di Salò.

In televisione, oltre a vedere il sangue dei compagni massacrati di botte nella sede del Genoa Social Forum, ho sentito funzionari di polizia dire delle menzogne di una evidenza solare, tanto da mettere in grave imbarazzo i giornalisti che li intervistavano. Una protervia da stato di polizia che avevo udito solo nelle descrizioni e visto nelle rappresentazioni storiche sul ventennio fascista.

Agostino Petruzzelli



Genova per noi

La mia manifestazione di sabato a Genova è stata divisa nettamente in due tempi. Nel primo ho fatto parte di un corteo colorato e gioioso, rinfrescato da gentili signore che gettavano acqua a bacini dalle loro balconi; nel secondo ho visto una massa di persone in preda al panico in fuga da una carica della polizia immotivata, sicuramente irresponsabile, durante la quale molti sono stati manganellati e una signora è stata calpestate e successivamente portata via in ambulanza.

Mi rimangono molte dubbi sulla gestione della sicurezza della città. Mi sembra assurdo che non si sia fatto alcun controllo su chi entrava in città; io stesso sono arrivato con il treno venerdì sera senza alcun problema ed alcuni miei amici sono arrivati in macchina la stessa sera ed hanno fatto un giro in posti

dove nel pomeriggio c'erano stati scontri; insieme siamo finiti in un parco in cui campeggiavano tranquillamente una sessantina di tedeschi delle tute bianche, che per tutta la giornata avevano cercato di forzare la zona rossa, ed in mezzo ai quali abbiamo visto delle tute nere.

Mi chiedo come mai non siano stati tolti i cassonetti della spazzatura, non si siano fatti spostare le macchine dei cittadini, non si sia fermato o comunque mantenuto compatto il numeroso gruppo di tute nere ben visibile, perché isolato, all'inizio del corteo. Mi domando che fine abbia fatto la ragazza, che venerdì dicevano essere in fin di vita.

Alla fine poco si è parlato del lavoro degli otto grandi, che sembrano aver trovato un accordo su ben poche delle questioni su cui dovevano discutere.

Genova, cronaca di due giorni di democrazia sospesa

Ho visto tante manifestazioni nella mia pur breve vita. Sono sempre stato in prima linea nell'esercizio di quello che ritengo un diritto/dovere irrinunciabile per ogni cittadino: manifestare il proprio dissenso. Sono dell'opinione che sia dovere di ognuno partecipare alla vita politica del Paese in cui vive. Questa volta, inoltre, erano in discussione politiche che riguardano tutti gli abitanti del Mondo.

E' questo il motivo per cui mi interessano tutti i giorni della politica nazionale ed estera, è questo il motivo per cui ero a Genova per manifestare contro il G8.

In maniera pacifica, naturalmente, come il 99% delle 50000 persone presenti venerdì 20 giugno e delle oltre 200000 presenti al corteo di sabato 21.

Ma questa manifestazione è stata diversa. Avevo la netta impressione di essere un topo chiuso in un dedalo senza uscita, impressione condivisa da tutte le persone con le quali ho avuto occasione di parlare in questi lunghissimi tre giorni. Da mesi si preparavano iniziative pacifiche, spettacoli, dimostrazioni non violente, per far sentire forte la voce del dissenso verso un sistema prepotente, sempre più simile a un Impero, che ha concentrato poteri finanziari e militari e ha soggiogato il resto del Mondo, attanagliandolo in una ferrea stretta economica, che verso i paesi disobbedienti, i cosiddetti rough states (Serbia, Iraq), si trasforma in assedio militare.

Ebbene, non c'è stata data la possibilità di farci sentire, di farci vedere e di mostrare agli occhi del mondo le nostre nuove idee, le nostre nuove soluzioni, le nostre nuove proposte.

Dico che non c'è stata data la possibilità, non che non l'abbiamo sfruttata, perché era sostanzialmente impossibile manifestare: l'ormai famoso Black block, nella giornata di venerdì, quella per

cui erano previste le azioni dirette nonviolente, è stato lasciato libero di spostarsi da una parte all'altra della città, da una piazza all'altra, disperdendo i manifestanti pacifici e mettendo a ferro e fuoco la città. Stavamo dimostrando pacificamente nella piazza adiacente alla via Assarotti, con gruppi che cantavano canzoni pacifiste, ragazze e ragazzi rozavestiti che ballavano al ritmo di samba, quando, per un semplice avvicinamento alle alte reti metalliche che segnavano il confine della zona rossa, la polizia ci ha bersagliati con candelotti lacrimogeni. Nel giro di quindici minuti la grande fiamma di gente era quasi completamente dispersa, senza che ci fosse stato un vero e proprio scontro. Io e i miei undici coraggiosi compagni del gruppo di affinità, mascherati da bassotti - G8 che rubano ai poveri per dare ai ricchi, volendo rappresentare gli scagnozzi del potere



economico che depauperano risorse umane e naturali dei Paesi in via di sviluppo, ci siamo diretti verso la piazza ormai sgombra, verso la polizia schierata in tenuta antisommossa. Mani alzate, bandiere della pace ben in mostra, ci siamo inginocchiati a una decina di metri dal cordone della celere, con alle spalle un centinaio di manifestanti pacifici. Dopo qualche momento sospeso al di là del normale concetto di spazio - tempo, i poliziotti hanno posato gli scudi, svestito caschi e maschere antigas e abbiamo potuto gridare VITTO-RIA!!!

Ma qualche minuto dopo gli stessi poliziotti ci hanno intimato di spostarci, perché arrivavano i neri, quelli che qualcuno ha il coraggio di chiamare anarchici, senza rispetto per chi anarchico è veramente e ha una storia politica alle spalle. Noi, a malincuore, abbiamo abbandonato la piazza. Allora li ho visti: erano un piccolo esercito di duecento persone, mostravano evidenti segni di un'organizzazione militare, si urlavano a vicenda ordini in lingua straniera. Non avendo ancora idea di come sarebbero andate le cose, li ho salutati fraternamente in inglese.

Per tutta risposta mi hanno mandato a quel paese e schermato, mentre altri di loro mettevano a soqquadro la via, bruciando e dilaniando macchine. Sono scesi lungo la via verso il blocco di polizia, che, semplicemente, non li ha bloccati. Ha sparato qualche lacrimogeno per deviarli e li ha rispediti nella nostra direzione. E' iniziato un inseguimento al quale non riuscivamo a sottrarci. Alla fine della giornata dopo aver ri-

schiano un'altra volta di essere caricati da un cordone di carabinieri esaltati, forse turbati dalla morte del giovane Carlo Giuliani, forse incapaci di sostenere la tensione di una giornata di guerriglia, abbiamo visto una città diversa, dilaniata, ferita, come i nostri cuori.

A chi giova questa violenza? Non certo a noi, che vogliamo portare una proposta pacifica e di giustizia sociale. Forse giova agli otto asserragliati nella loro torre d'avorio, che per tre giorni hanno discusso il destino del Mondo senza che fossero presenti i diretti interessati: gli abitanti della Terra.

Si sperava, il giorno successivo, di riuscire a manifestare pacificamente, anche perché ci sarebbero state più di duecentomila persone, tra cui famiglie, anziani, donne.

Anche questa volta sono riusciti a generare caos. Sandro Curzi è stato testimone, come tanti di noi, del mancato intervento della polizia nei confronti dei pochi violenti facinorosi: è stato pubblicamente zittito sulla platea di Raidue. Di nuovo il corteo spezzato, di nuovo violenza gratuita sui manifestanti terrorizzati: ci hanno buttato addosso i lacrimogeni anche mentre scappavamo in direzione est su Corso Italia, addirittura dagli elicotteri. Manifestanti arrivati da Pinerolo sono stati malmenati dalla celere perché avevano cercato scampo in uno degli stabilimenti balneari.

Due giorni in cui non importava cosa si aveva da dire, due giorni senza libertà di parola o di espressione, due giorni di democrazia sospesa. In Italia, a Genova, nell'anno 2001.

Francesco Caldarola

Chi ha deciso che eravamo tutti uguali

Una bella manifestazione in una bellissima giornata estiva in un'altrettanto bella città.

Eravamo tanti, tutti con l'intenzione di manifestare pacificamente il nostro dissenso alla globalizzazione, al potere delle multinazionali, al profitto come unico obiettivo da raggiungere a qualunque costo.

Ma a qualunque costo bisogna distogliere l'attenzione dal G8 e creare disordini tali da concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla violenza, sul teppismo dei dimostranti.

Così non sono riuscita ad arrivare sino alla fine della manifestazione perché qualcuno ha deciso che eravamo tutti uguali: bianchi, neri, teppisti e pacifisti, tutti da fermare, azzittire e perché no da massacrare. Peccato che sia venuto meno così il mio diritto a manifestare, a dire di no, il diritto alla democrazia in uno stato libero che si dichiara democratico ma che alla prima occasione non manca di dimostrare quanto repressivo e antidemocratico sia.

Ora quel che mi rimane di quella esperienza è una grande rabbia e una grande angoscia ma sicuramente non saranno questi avvenimenti che mi impediranno di essere presente in piazza alla prossima occasione e spero che sia così anche per molti altri.

Chiara Jonghi

Una mani festazione spezzata

Gli scontri con la polizia interrompono il flusso pacifico di trecentomila dimostranti

Lo temevamo. Sebbene negli ultimi anni tutte le manifestazioni nazionali a cui abbiamo partecipato hanno mantenuto un carattere pacifico, nonostante la gravità dei temi in questione (penso alle ultime manifestazioni a Perugia e Assisi e poi ad Aviano per la guerra nel Kosovo), in qualche modo si intuiva che questa volta non sarebbe stata una passeggiata.

Venerdì 20 luglio il nostro "inviato speciale" a Genova al telefono ci aveva descritto una situazione difficile già nelle prime ore del pomeriggio. Poi alle 18.00 l'angosciante notizia della morte di Carlo Giuliani, un giovane che "girava" attorno ai centri sociali di Genova e descritto da subito come un "cattivo ragazzo" perché se uccidi un ragazzo "cattivo" la cosa è più accettabile... per scoprire dopo poco che non era che una delle innumerevoli mezzoghe che si stavano raccontando. Come quella che ad uccidere Carlo Giuliani sarebbe stata una pietra lanciata da un manifestante...

Sgommento, mentre cresceva la preoccupazione. Che fare all'indomani?

Le notizie si susseguivano e le radio nazionali cominciavano a diffondere la notizia di un probabile annullamento della manifestazione.

Ci risentiamo con gli amici a Genova: no, la manifestazione si farà ed anzi! E' necessario che cresca la partecipazione per evitare che gli scontri assumano una rilevanza incontrollabile. Girano le e-mail, proseguono i giri di telefonate: si parte, si parte.

Da Ivrea partono tre pullmann pieni, organizzati dal PRC e dalla FIOM. Un bel risultato per una città che, per la guerra del Kosovo, non aveva completato un pullman.

Sono molti i mezzi che incontriamo lungo l'autostrada Milano-Genova, verso la quale ci hanno dirottati per raggiungere più velocemente Genova Nervi.

Il concentramento è a Piazza Sturla, vicino allo stadio Carlini. Quando arriviamo, molta gente sta già muovendosi verso via Caprera, via Felice Cavallotti e poi per il lungomare di Corso Italia.

All'altezza di via Caprera un gruppo compatto di 2-300 giovani con caschi, volto coperto, bastoni e barre di trafilato spezzano il lungo serpentone e si immettono nel corteo. La polizia ai lati non si muove.

"Ma chi cazzo sono questi black-bloc?" dice una ragazza dietro di me. Uno risponde: "Questi sono provocatori, questi scrivono sui muri solo e sempre odio e distruzione, non hanno alcun messaggio politico. E la violenza è solo dei fascisti. Questi non sono del movimento".

Una sintesi del pensiero



che il giorno prima Vittorio Agnoletto cercava di sviluppare, denunciando connivenze con polizia e carabinieri: "Le forze dell'ordine - ha detto il portavoce del Genoa Social Forum- hanno lasciato che quelle persone agissero indisturbate per tutta la giornata. E caricavano solo quando quelle persone entravano nelle piazze dove si svolgevano le manifestazioni di pacifisti, ambientalisti, donne. Ma non venivano attaccati coloro che rompevano le vetrine dei negozi, le botte la polizia le dava ai manifestanti pacifici."

Aspettiamo più di un'ora che la manifestazione si muova. Il caldo si fa davvero opprimente ed è perciò con grande sollievo che riceviamo la "benedizione" dei genovesi. Dalle finestre lungo i palazzi, donne e uomini impietositi dalla calura che colpisce i manifestanti si sporgono dai balconi e svuotano bacinelle d'acqua sui passanti che trovano un po' di ristoro da quella pioggia solidale. E ad ogni doccia un applauso scatta dai manifestanti verso il popolo di Genova. Si alzano gli slogan ritmati "Grazie, Genova!" e ancora "Genova, libera!". Il colpo d'occhio è impressionante e (ma capita spesso alle manifestazioni) non si vede né l'inizio né la fine.

"Quanti siamo?" Si sente dire "A mezzogiorno alla tele hanno detto

che eravamo 250.000, quindi se ne aggiungi cinquantamila, che ci tolgono sempre quelli della RAI, fa 300.000".

Si prosegue e si imbrocca Corso Italia. Qualche chilometro di lungomare attraversato da un fiume di folla di tutti i colori e di tutte le provenienze: quelli del Partito Comunista Greco che a passo di marcia e tamburi passano tra due ali di folla osannante; i ferrovieri belgi e la delegazione comunista tedesca, i francesi di "Attac" e i catalani che sventolano la loro bandiera. Dall'altra parte della strada, cioè venti metri più in là, sta passando un gruppo a suon di tamburi e fischi, una specie di carnevale brasiliano.

I volti sono sorridenti ma moltissimi portano al braccio la fascia nera del lutto che coinvolge tutta la manifestazione.

Squilla il telefono: "Dove siete" mi chiede la voce all'altro capo. Rispondo: "Siamo quasi al fondo di Corso Italia". "L'vedi i lacrimogeni? Sono iniziati degli scontri, proprio alla fine di Corso Italia. Però si riesce a passare oltre a gruppi. Cercate di fare cordone e dovreste riuscire a passare". Spen-go il cellulare e provo ad avvicinarmi alla testa di questo pezzo di corteo dove campeggia un enorme striscione di Rifondazione Comunista. Ma non riesco a fare che pochi passi. Due, tre lacrimogeni arrivano verso di noi. D'improvviso le prime file cominciano a corre tornando sui propri passi: "cosa fate, fermi! Fermi! Calma!". In molti urlano e cercano di riportare la calma.

Passa ancora mezz'ora e il fumo acre dei lacrimogeni comincia a saturare l'aria. Dalle prime file arriva un uomo con un megafono "Con calma compagni, cerchiamo di retrocedere con calma".

La polizia non vuole far passare e gli scontri continuano. E' impressionante vedere uno spezzone di almeno 50-70.000 persone che ritorna sui propri passi, senza un sussulto.

La manifestazione è

stata spezzata in due tronconi. Alcuni dei nostri amici erano riusciti a superare il punto critico e dunque proseguono verso Piazza Ferraris. Noi torniamo indietro, verso Nervi.

A questo punto i telefoni cellulari non funzioneranno più per almeno due ore. Cerchiamo di comunicare con i nostri amici che sono nel primo troncone di manifestanti ma i telefoni sono muti: "E' possibile che in piena Genova i cellulari non prendano?" dice un giovane. "Non è un problema di segnale, - intervieni una ragazza- guarda, il mio è molto forte, solo che non riesce a prendere la linea".

Siamo ormai lontani dalla zona degli scontri, ma continuiamo a sentire l'odore acre dei lacrimogeni. Mi volto e vedo altre scie di candelotti che partono e cadono in mezzo alla folla in ritirata: "Ma cosa stanno facendo? Non vedono che ce ne andiamo?".

E' la prima volta, penso.

E' la prima volta che una manifestazione di 300.000 persone, qui in Italia, non riesce a raggiungere la meta. Il tarlo mi rode: 300.000 persone non hanno potuto esprimersi.

EPILOGO

I fatti della notte tra sabato e domenica con l'assalto della polizia alla sede del GSF e alle stanze dei media indipendenti, con il tremendo conteggio finale di decine di feriti e decine di reclusi, hanno confermato il sospetto. Un assalto stile Guardia Civil sudamericana in piena regola. Le pareti con le chiazze di sangue che le televisioni ci hanno mostrato completano tragicamente il quadro di violenza scatenato in modo indiscriminato.

DA OGGI IN POI

Quello che è avvenuto ha certamente comportato alcune conseguenze molto dure per il movimento del GSF. La variegata composizione del movimento è riuscita a tenere assieme diverse tendenze, dalla purezza nonviolenta dei gandhiani fino alle azioni di resistenza e autodifesa delle Tute Bianche. Tutto questo mondo è stato in grado di non flettere di fronte ai potenti, di non cadere nel compromesso o nell'accomodamento, pur con sistemi e metodi diversi.

Ma un grande risultato è stato ottenuto: alcuni punti comuni su cui spendere i luoghi e i tempi delle prossime battaglie, sintetizzati in alcune parole: la Tobin Tax, la cancellazione del debito estero, la riduzione dei livelli d'inquinamento mondiali.

Certo, le provocazioni della polizia e le connivenze delle forze dell'ordine con i black-bloc (dimostrate da filmati che sono stati resi pubblici in cui poliziotti e carabinieri parlano a lungo e amichevolmente con alcuni black-bloc) renderanno da oggi in poi molto difficile riproporre una presenza così massiccia di popolo.

Ma oggi per la prima volta sorge un'opposizione di dimensioni vaste e internazionali determinata a combattere questo sistema di globalizzazione economica e soprattutto a gridare forte che "Un altro mondo è possibile"! Lo stesso per cui anche Carlo Giuliani stava lottando.

Enrico Bandiera

SEGUE DALLA PRIMA Cosa è successo a Genova

movimento sociale reale diventa la cartina di tornasole dello stato di una società e della sua classe politica.

Dal punto di vista sociale abbiamo visto che questo movimento contiene, oltre alle anime storiche quali il pacifismo e l'ambientalismo, anche soggetti come i centri sociali in cui si riconoscono molto forte, solo che non riesce a prendere la linea".

Siamo ormai lontani dalla zona degli scontri, ma continuiamo a sentire l'odore acre dei lacrimogeni. Mi volto e vedo altre scie di candelotti che partono e cadono in mezzo alla folla in ritirata: "Ma cosa stanno facendo? Non vedono che ce ne andiamo?".

E' la prima volta, penso. E' la prima volta che una manifestazione di 300.000 persone, qui in Italia, non riesce a raggiungere la meta. Il tarlo mi rode: 300.000 persone non hanno potuto esprimersi.

Abbiamo anche visto che questo movimento nelle mobilitazioni di piazza attrae un altro fenomeno tipico dell'esclusione sociale e politica: gli hooligan, i casseur, gli ultrà degli stadi. Ciò, dopo Genova, ripropone il problema del rapporto con "i violenti".

Abbiamo infine visto una classe politica che quando non apertamente contraria, si è dimostrata incapace di comprendere l'importanza di sporcarsi le mani.

Io penso che tutto ciò ci riguardi.

Nevio Perna

SEGUE DALLA PRIMA La democrazia negata

venga negato il diritto sostanziale a manifestare liberamente, venendo aggrediti dalle forze dell'ordine?

2) Com'è possibile che le forze dell'ordine numerose, dotate di potenti mezzi, dopo aver sospeso i trattati che garantiscono la circolazione dei cittadini in Europa, non abbia saputo isolare e bloccare un migliaio di violenti provenienti in maggioranza dall'estero e conosciuti alle polizie europee?

Vorremmo una risposta non per noi ma perché il comportamento delle forze dell'ordine a Genova riportano la nostra democrazia ad uno stato di fragilità propria di un passato che pensiamo non debba più riemergere.

Per questo vi chiediamo di attivarvi affinché sia fatta piena luce su tutti i fatti accaduti

Ivrea, 23 luglio 2001

Irene Serracchioli, Edoardo Dali, Giuliano Battistino, Enrico Bandiera, Francesco Zaccagnini, Filippo Alossa, Maria Grazia Carlotto, Giuseppe Laini, Agostino Petruzzelli, Lucia Martinet, Silvia Marta, Danila Pagnini, Gitana Scozzari, Nevio Perna, Manuela Naldini, Simonetta Valenti, Chiara Jonghi, Mauro Massaia, Corrado De Lise, Sabina Vallero, Enrico Bruno, Vincenzo Francia, Massimo Galli, Sandro Zampatti, Pier Francesco Marcarano, Filomena Callà, Giovanni Prola, Roberta Prola, Laura Spezia, Gianni Ariagno, Luciano Guala, Givambattista Tarena, Gianpaolo Zaramella, Alberto Zola, Angelo Morini, Franco Bertollo, Giorgio Malano, Walter Morando, Cristiano Gianetta, Elia Serafino, Federica Pozzo, Katia Cugina, Maria Grazia Spadella, Eleonora Levati, Enrico Levati, Augusto Comè, Paolo Miolo, Andrea Perfetti, Roberto Pitetti, Paolo Breda, Cristiana Ricono, Claudio Bovo



Sabato 21 luglio, se pur con qualche preoccupazione perché si annunciava una manifestazione particolarmente calda, ero a Genova per partecipare al corteo contro il G8.

All'arrivo alle 11.30 c'era un fitto schieramento di polizia ad accogliere la tantissima gente in arrivo dall'autostrada con pullman, auto e moto che l'ingresso di Genova Nervi era totalmente bloccato; siamo stati quindi scaricati dai 31 pullman del Torino Social Forum giusto due curve di strada dopo il casello autostradale.

In realtà quindi per noi il corteo è iniziato là, fuori dal centro abitato, dove un serpente di gente scendeva a piedi in città per raggiungere il luogo di ritrovo in via Caprera angolo via Cavallotti.

Avrei dovuto andare a ritirare l'accredito da giornalista e il pettorale da indossare al Centro Media in via Battisti, presso la scuola Diaz, ma la cosa si è rivelata subito impossibile per una persona sola in tutta quella folla, se non affrontando rischi inutili.

Ho quindi attaccato alla mia maglietta gialla personale un adesivo artigianale con la scritta STAMPA e con il mio gruppo siamo scesi in città.

Già lungo il tragitto di avvicinamento ci siamo resi conto che i dimostranti non erano tutti uguali e che c'erano gruppi da cui era prevedibile sarebbero arrivati problemi. In alto, prima su un terrazzamento in cima alla collina, dietro una rete metallica, poi in cima ad una strada che dalla collina scendeva sul nostro percorso si vedevano fittissimi schieramenti di polizia silenziosa e immobile a sorvegliare. Elicotteri sorvolavano la zona: in seguito ho potuto vedere nei telegiornali che da un elicottero si può vedere tutto con estrema chiarezza fin nei particolari più minuti, anche il viso di una persona.

All'incrocio di una strada che confluisce dalla collina abbiamo incrociato un furgone tipo ducato da cui erano scesi parecchi ragazzi che si stavano vestendo da tute nere e scaricavano manganelli. Come li abbiamo potuto vedere noi, (e non cercavano in nessun modo di nascondersi, come se essere una tuta nera sia la cosa più naturale del mondo), allo stesso modo certamente la polizia li ha notati e identificati, ma non c'è stato nessun tipo di intervento preventivo nei loro confronti.

Scendevamo la strada veloci e avevamo come obiettivo di raggiungere qualche gruppo del corteo che si stava strutturando che si dimostrasse abbastanza organizzato, con un consistente servizio d'ordine a cui aggregarci con la garanzia di una certa sicurezza. Noi eravamo un dozzina, molto sincronizzati tra noi: il primo andava avanti con occhi ben aperti e gli altri dietro tenendosi sempre in contatto e quando ci perdevamo di vista nella folla ci richiamavamo con il cellulare. Uno di noi era fornito di una radio sintonizzata su Radio Lanterna che trasmetteva in diretta notizie e avvisava degli scontri in atto nelle varie zone della città. Un gruppo mobile, elastico e solidale, che per queste caratteristiche ha potuto rimanere intero

fino alla fine.

In questo modo abbiamo raggiunto il luogo di appuntamento per l'inizio del corteo e continuato a scorrere al margine risalendolo. Abbiamo avuto l'impressione di poca o nulla presenza di servizio d'ordine interno e che non ci fosse spazio per sfilare in sicurezza se ci fossero stati scontri. Neppure i



gruppi di CGIL ci sono sembrati sufficientemente compatti e sicuri. Il grido "Assassini" risuonava spesso durante tutto la lunghezza del serpente e la tensione era altissima.

Abbiamo superato gruppi che ci sembravano decisamente "agitati" fino a che, arrivati ormai verso la testa del corteo, abbiamo raggiunto quelli di ATTAC, decisamente strutturati e con un efficiente servizio d'ordine: una catena umana ai bordi impediva l'ingresso nel loro gruppo ad elementi estranei; ci siamo aggregati a loro, percorrendo così l'ultimo tratto di corso Italia e girando a destra in corso Torino, lasciandoci alla nostra sinistra piazzale Kennedy.

A quel punto avevamo alla nostra sinistra la zona rossa, ben visibile al fondo delle strade, delimitata da container che ne impedivano la violazione e una sicurezza verso il corso mantenuto vuoto dalla polizia.

Gli scontri erano nell'aria: ci arrivavano dalla radio pesanti notizie da piazza Kennedy, dove il corteo era stato tagliato in due tronconi dalla polizia all'altezza di un gruppo in cui sembravano essere infiltrate tute nere. Ci siamo fermati in vista del sottopasso della ferrovia che sembrava una trappola: voci di scontri alla testa del corteo verso Marassi, nel centro in piazza Kennedy e in coda verso Quarto, e noi in mezzo.

Finalmente la situazione si è improvvisamente risolta: su una via parallela abbiamo visto una lunga teoria di autoblindo con poliziotti che con il busto sporgevano dal tettuccio imbracciando mitragliatori seguiti da camionette della polizia che abbandonavano la testa della manifestazione per correre in direzione opposta alla nostra, verso piazza Kennedy, e il nostro troncone di corteo ha ricominciato a scorrere arrivando a destinazione in piazza Ferraris, dove sono iniziati i comizi.

Seduti per terra, finalmente a riposare, dopo circa mezz'ora, (saranno state le 15.30) abbiamo sentito le grida di un gruppo particolarmente agitato in arrivo e per sfuggire a eventuali scontri abbia-

mo deciso di lasciare la manifestazione per noi ormai terminata puntando verso la collina del quartiere San Fruttuoso per scendere dall'altra parte verso il mare e attendere là le dieci di sera, ora di partenza per il ritorno.

E da questo momento è cominciata una fuga durata fino alle sette di sera, braccati in ogni strada

che o riuscivo a scappare o mi avrebbero massacrato e, non so dire come, ho trovato la forza e la lucidità di scrollarmi le poche tute nere rimaste e benché semiaccecata e soffocata sono riuscita a saltare il muro, dall'altra parte del quale i miei mi aspettavano terrorizzati.

Nel selvatico del giardino, in perfetto silenzio per non farci sentire né dalle tute nere né dalla polizia, al riparo sotto gli alberi per non farci vedere dall'elicottero che sorvolava bassissimo cercando di individuarci, (sembrava di essere dentro la sequenza di un film ambientato in Vietnam, invece era la realtà) abbiamo disceso un pezzo della collina fino ad arrivare davanti ad un gruppo di case, dove siamo stati avvistati da gente dalle finestre. Una signora aveva il telefono in mano e abbiamo capito che stava chiamando la polizia: eravamo in flagranza di reato di violazione di domicilio e in una situazione pericolosissima. Non potevamo continuare a scappare in quella bosaglia fitta che non sapevamo dove portasse, per cui abbiamo chiesto aiuto ad una signora anziana che ci osservava dalla finestra, fidando nel suo buon cuore. Ho dichiarato di essere giornalista e detto che eravamo stati presi in mezzo in un attacco tra polizia e tute nere e la signora, pur non riuscendo a capire bene la situazione, ci ha permesso di entrare nel suo giardino e poi da lì passare in casa e infine in strada, in corso Gastaldi, dove tutto sembrava finalmente tranquillo.

Tra il suono delle sirene delle autoambulanze e il rombo degli elicotteri che sorvolavano la città da cui saliva il fumo nero di un incendio e quello dei lacrimogeni sparati, la nostra fuga, ancora a volte inseguiti, è ripresa verso l'ospedale San Martino, e poi di nuovo verso il mare, là dove eravamo partiti la mattina.

Alle sette di sera siamo arrivati alla spiaggia stanchissimi, con gli elicotteri che ancora volavano sopra le nostre teste, ma ormai incapaci di fuggire ancora. Gruppetti di bagnanti in mutande invece che in costume ci dicevano che non eravamo i soli in questa situazione. Poi alla fine il silenzio, la calma e il rumore del mare.

dalla polizia che inseguiva ora questo ora quel gruppo, coinvolgendoci nelle fughe.

In verità io da quel momento non ho più visto poliziotti con i miei occhi, ma solo ho sentito il rumore dei loro pesanti passi di corsa sulle strade improvvisamente deserte o piene di gente che scappava gridando. Si procedeva tranquilli per una strada in cui tutto sembrava ormai finito e improvvisamente il rombo degli elicotteri in arrivo segnalava che tutto stava per ricominciare e, come materializzato dal nulla, arrivava il fumo acre dei lacrimogeni e la urla della gente ferita, atterrita in fuga, che arrivava e ti travolgeva.

In un istante di pace siamo stati raggiunti da un padre e i suoi due figli di 15 e 13 anni, che, sotto shock, ci chiedevano dove fosse una via di fuga. Erano di Trento e si erano trovati involontariamente coinvolti in uno scontro con un ferito gravissimo, immerso in un lago di sangue (morto, dicevano loro); terrorizzati, a braccia alzate, avevano chiesto aiuto ai poliziotti e come risposta i due ragazzi erano stati presi a sprangate sulla testa: "Ho tredici anni, sono un ragazzo, chiedo aiuto e mi hanno preso a sprangate in testa!". Non siamo stati in grado di aiutarli.

Poi di nuovo corse, fughe, finché un gruppo di tute nere che stavano scappando insegue dai lacrimogeni ci ha travolti in un angolo senza uscita di una stretta strada collinare. I miei amici sono riusciti a saltare oltre un muro di cinta a strapiombo su una decina di metri di vuoto in un giardino selvatico, pieno di alberi e di sterpaglia e io, a causa di un attimo di indecisione per la paura di saltare e cadere nel vuoto, sono stata separata da loro e letteralmente schiacciata a terra dalle tute nere in fuga che cercavano di saltare dalla stessa parte tagliandomi la via di fuga. La polizia era vicinissima e tirava lacrimogeni contro di noi, sulla automobile dietro cui io ero schiacciata e potevo sentire i candelotti crepitare contro la carrozzeria. Il fumo acre e denso mi ha preso agli occhi e alla gola e mi sembrava di soffocare: ho capito

Sono contenta di essere stata a Genova, perché ho visto con i miei occhi cose che dovevo capire e che forse non sarei stata in grado di credere: che non ci sono i buoni e i cattivi, che le tute nere non hanno altro obiettivo che provocare morte e distruzione e agiscono con apparente calma e non per rabbia, che sono organizzatissime e sono ovunque e da nessuna parte; che la polizia, validamente aiutata dagli elicotteri che dall'alto segnalavano ogni movimento e identificavano la gente in fuga, sospetta o pacifica che fosse, ha inseguito la gente, senza chiaramente nessun interesse di distinguere i manifestanti dalle tute nere, colpendo a caso e provocando feriti e terrore.

Che non c'è stato nessun tipo di prevenzione da parte della polizia che ha lasciato agire indisturbate le tute nere quando avrebbe potuto intervenire con una azione preventiva, scatenandosi invece alla fine in una caccia all'uomo e tagliando ogni via di ritirata verso i pullman e le auto e l'autostrada o la ferrovia a chi voleva andarsene dalla città.

Che la violenza cieca di polizia e tute nere è diversa, ma non molto. Che poche centinaia di persone decise a distruggere la città hanno impedito la risonanza mondiale della notizia incredibile di 300.000 persone riunite per manifestare in modo civile il loro dissenso al G8.

E dentro ho una rabbia e una angoscia grandissima, perché chiunque abbia un microfono può dire le enormità più incredibili, accusare senza prove solo per creare diffidenza e discredito e ha una cassa di risonanza nazionale, e di conseguenza quello che dice alle orecchie di molti è indiscutibilmente la verità, mentre le mie parole arrivano a pochi che sono quelli che già pensano come me; perché è spaventoso un blitz della polizia in un dormitorio che ha come bilancio 90 arresti e 66 feriti, che significa che per ogni tre arrestati ci sono due feriti (e a questo punto che siano tute nere o civili inermi non importa più: è un macello!).

Dalla giornata di sabato mi è rimasto il terrore per il rumore degli elicotteri e la sensazione di essere braccata: e io ho 54 anni, non sono un elemento politicamente attivo, ero con gente senza appartenenza politica e profondamente pacifista. Oggi sto rivedendo le mie posizioni e ho paura che la rabbia prenda il sopravvento.

Paola Merlo

Abbònati a varieventuali

Lo puoi fare nel modo che ti è più comodo

Per posta:

— versando almeno £ 40.000
sostenitore Lire 100.000 (cd-rom 2000 in regalo)
sul c/c postale 27090109
intestato alla Cooperativa Rosse Torri, Ivrea.

Di persona:

— presso la sede della Cooperativa, in vicolo Cerai 6, ang. via Palestro, Ivrea
— presso la cassa di Ivreaestate
Piazza Ottinetti - Ivrea

Cronaca a ritroso

Domenica 22 ore 12: con il caro amico con cui mi sono recato a Genova vado alla scuola A. Diaz di via Battisti 5 perché apprendo dai giornali che nella notte c'è stata un'irruzione della polizia. Da alcune ore, decine di persone si aggirano per le aule, i corridoi, le scale guardando attoniti e immaginando quanto è successo poco dopo mezzanotte. Le immagini le avete viste tutte in tv, ma calpestare le pozze di sangue rinsecchito, vedere gli schizzi di sangue sui muri, i vetri degli armadi distrutti imbrattati di sangue, le biro, i giornali, i pezzi di carta, gli indumenti per terra sporchi di sangue è agghiacciante.

La rabbia, il senso di impotenza, la voglia di denuncia, il terrore che qualcosa sia radicalmente cambiato rispetto a sole 48 prima è devastante. Immaginare quanto è successo, grazie alle molte testimonianze e ai segni indelebili dei manganelli sui muri, sui vetri e, soprattutto, sulle persone è indescrivibile. La polizia, in assetto antisommossa, ha fatto irruzione (senza alcun mandato, in un edificio concesso ufficialmente dalla Provincia di Genova al Genoa Social Forum-GSF per ospitare il permotamento dei manifestanti) nella scuola dove un centinaio di persone stavano dormendo, ha tenuto fuori dai cancelli alcuni deputati, avvocati dell'associazione "giuristi democratici" e alcuni giornalisti che dormivano nell'edificio di fronte, e ha massacrato di manganellate le persone che stavano dormendo. Ha inseguito e randellato quelli che cercavano di sottrarsi alla violenza, per altro senza alcuna via di fuga. Una "tonnara" che ha portato oltre 60 persone in ospedale, alcune ancora nei sacchi a pelo. Un giornalista che si avvicina mostrando il pass viene invitato minacciosamente da un celerino a metterselo nel culo, mentre una poliziotta con casco e manganello indossa beffardamente una maglietta gialla del GSF. L'arsenale ritrovato, dichiarato dalle autorità di polizia, è una totale bufala. La scuola è in ristrutturazione e sui due lati

ricoperta da impalcature. Su ogni balcone si trovano tubature lasciate dai lavoratori edili che stanno ristrutturando l'edificio: potevano essere centinaia le spranghe ritrovate. Negli armadietti, però, le bottiglie di alcool, ammoniac, conegrina, manici di scope e scopettoni sono tutte al loro posto, come le avevano lasciate i bidelli

un mese fa. I computer utilizzati dai ragazzi (molti dei quali passavano ore nei giorni precedenti a preparare canti e rappresentazioni pacifiche di protesta nel cortile della scuola) sono tutti distrutti, mentre quelli ancora incellofanati dei laboratori di informatica sono intatti.

Nel corso della conferenza stampa tenutasi in mattinata, i "responsabili" della polizia hanno risposto con un arrogante silenzio alla domanda del giornalista greco che chiedeva le prove del fatto che l'armamentario presentato ai giornalisti fosse effettivamente stato sequestrato in quei locali; e col silenzio hanno risposto alle domande successive. E' possibile che qualche imbecille devastatore si fosse intrufolato nella scuola a dormire (non venivano chiesti documenti alle persone e, comunque, se non sono stati identificati dalle forze dell'ordine, che dovrebbero farlo di mestiere, come potevano essere individuati dal GSF che ha accolto migliaia di persone?). Ma, com'è stato detto opportunamente nell'assemblea del pomeriggio, nulla giustifica comunque la violenza fascista messa in atto dalla polizia: è come se alla domenica negli stadi, in seguito ai puntuali danni provocati dagli ultrà (considerati ormai dai tutori dell'ordine normale conseguenza del disagio sociale di gruppi giovanili), venissero randellati tutti gli spettatori presenti.

Contemporaneamente, nell'edificio che si trova di fronte alla scuola Diaz e anch'esso dato in dotazione dalle pubbliche autorità al GSF, tutti i presenti sono stati costretti a terra a lungo dagli agenti in borghese che hanno distrutto e sequestrato i tre computer su cui gli avvocati avevano riportato centinaia di testimonianze e denunce loro pervenute negli ultimi due giorni da parte di persone vittime di abusi e violenze messe in atto da polizia e carabinieri.

Sabato 21, dalle 14 in poi: tutti noi presenti abbiamo visto il più grande corteo degli ultimi 20 anni. Oltre 200 mila persone, di diversa nazionalità e connotazione culturale e politica, ma tutte insieme ad esprimere il proprio dissenso al tipo di globalizzazione in atto e per rivendicare la globalizzazione dei diritti. Non si era mai visto però un corteo così imponente non preceduto dalle forze dell'ordine. Poi si è capito perché.

Appena partito, il corteo è stato preceduto di alcune centinaia di metri da poche decine di imbecilli sfasciatutto, lasciati liberi di in-

L'INCONTRO AD IVREA DI VENERDÌ 20 LUGLIO
Con il pensiero rivolto a Genova

In concomitanza e in sintonia con le manifestazioni antiG8 a Genova, ci sono state a Ivrea due iniziative. Venerdì sera, nel cortile interno di p.zza Ottinetti si è svolta una riuscita serata di riflessione sulla globalizzazione, con testimonianze di rappresentanti di diverse organizzazioni, impegnate localmente e con una visione globale della realtà.

Gli organizzatori, rappresentanti di Pax Christi, MIR, Caritas Diocesana, Centro Documentazione Pace, Gruppo Amizade, hanno fatto un presidio sabato pomeriggio in piazza Ottinetti, con cartelloni e volantini, con i quali sono stati spiegati i motivi della protesta antiG8 e le proposte sostenute dal Genoa Social Forum.

Il pensiero in entrambi gli appuntamenti era naturalmente rivolto a quanto stava avvenendo a Genova.

Nei capannelli che sabato si formavano intorno ai cartelloni in piazza, i partecipanti discutevano principalmente delle manifestazioni di Genova.

Già venerdì sera è stato detto che le violenze non devono offuscare le forti proposte per la co-

struzione di un mondo diverso: diverso da questo sostenuto dai ricchi e potenti, che dominano su grandi popolazioni povere e oppresse.

Più di cento persone hanno ascoltato con interesse quattordici interventi, brevi e ben preparati, che, senza ripetizioni, hanno offerto della realtà mondiale una visione ampia, insieme a proposte surrogate dalla concreta testimonianza delle associazioni rappresentate dai relatori (Silvio Salussolia di Pax Christi, Vanda Bonardo di Legambiente, Rosanna Barzan del Centro documentazione pace, don Gianni Giachino del Centro missionario diocesano, Piero Marchio della Caritas, Laura La Spezia CGIL, Nicola Laterza CISL, Nevio Perna del Comitato di solidarietà con i popoli dell'ex Jugoslavia, Armando Michelizza e Daniel Agbo Ahoussi della Consulta comunale immigrati, Roberto Gallina del Gruppo Amizade, Patrizia Dal Santo del Gruppo Bilanci di giustizia, due giovani per il gruppo Amici di Lalla e per il Commercio equo e solidale). Molto gradita e applaudita è stata la riflessione inviata per l'occasione dalla teologa eremita

Adriana Zarrì: riflessione sulla preghiera "come atteggiamento sovversivo per la costruzione di un mondo più equo e più evangelico", messaggio che ha messo l'incontro a Ivrea in comunione con gli incontri ecumenici di preghiera e digiuno tenutisi a Boccadasse.

Per chi c'era e per chi non c'era, gli organizzatori hanno richiesto ai relatori i testi scritti per farne un dossier. Questo è il primo fatto concreto del "dopo Genova", il secondo sarà un incontro che si pensa di realizzare in settembre, per dibattere sugli avvenimenti e le sollecitazioni di questi giorni, per verificare i progressi e rilanciare le proposte inerenti la cancellazione del debito dei paesi poveri, la tassa sulle transazioni internazionali, la Carbon Tax e le riduzioni di inquinamento, il diritto alle cure sanitarie, la democrazia nelle istituzioni internazionali, la riduzione delle spese militari, gli aiuti ai PVS.

Così come per il Genoa Social Forum, anche a Ivrea non si vorrebbe interrompere la breve ma positiva esperienza di collaborazione tra associazioni diverse, perché è meglio cercare di costruire insieme un mondo migliore, come insieme si può costruire una rete che può controllare il gigantesco G8.

Pier Monti

ciendiare auto e vetrine per quasi mezz'ora di fronte ad un folto dispiegamento di forze "dell'ordine". Quando è stata decisa la carica, gli imbecilli si sono delegati nelle vie laterali e in mezzo alle migliaia di persone del corteo, mentre la pioggia di lacrimogeni e le randellate delle forze dell'ordine si sono riversate sui manifestanti inermi e con le braccia

alzate. L'orrore si è ripetuto diverse volte in vari punti del corteo, che è così stato spezzato in almeno quattro tronconi e ha riportato decine di feriti. In una carica della polizia, ho visto la polizia schierata correre contro la testa di uno spezzone di corteo invasivo dai lacrimogeni e manganellate decine di persone immobili con le braccia alzate: ragazzi e ragazze, uomini e donne anche di 50/60 anni che stavano sfilando pacificamente e che non potevano muoversi perché dietro di loro erano bloccate decine di migliaia di manifestanti in attesa di proseguire il corteo.

Una vergogna inaudita. In altre parti del lungo corteo volutamente spezzato e impossibilitato a sfilare, sono successe le stesse cose. Sono stati randellati indistintamente pacifisti, cattolici, giovani comunisti, anarchici, associazioni gay, di donne, ragazzini alla loro prima manifestazione... il tutto mentre gli imbecilli sfasciatutto scorrazzavano indisturbati per la città. In piazza Ferrari, dove doveva concludersi il corteo ma dove è giunto meno di un quarto dei manifestanti, sono stati sparati lacrimogeni sul palco mentre parlava un sacerdote.

E' stato chiarissimamente praticato volutamente terrorismo per disperdere e sciogliere un corteo pacifico enorme: questo dimostra la forza del corteo che, così eterogeneo e così grande, ha fatto paura per il suo potenziale simbolico e per la forza della protesta.

Venerdì 20, dalle 11 in poi: la piazza di Brignole è circondata da

container e forze "dell'ordine" in assetto di guerra con una sola apertura che serve per far affluire i manifestanti che intendono assediare la "zona rossa", grigliata da barriere invalicabili. Si prepara una tonnara, ma non c'è il tempo di attuarla perché centinaia di imbecilli sparsi ovunque in gruppetti e giunti improvvisamente nei punti di ritrovo organizzati per l'assedio simbolico della zona "off limits" lanciano molotov e iniziano una guerriglia urbana che durerà almeno 6 ore. Appaiono e scompaiono improvvisamente devastando tutto, tra centinaia di auto, moto, scooter e motorini guidati da agenti in borghese (ne partono e ne arrivano in continuazione dal parcheggio a fianco della questura, dove mi trovo a telefonare in una cabina), che scorrazzano per tutta la città.

Da tre giorni la presidente della Provincia di Genova segnalava la presenza di centinaia di questi deficienti in una scuola di Quarto, da loro occupata: nessun poliziotto si è recato sul posto. Così come nessuno è andato nel parco dove ne campeggiavano altre centinaia descritti puntualmente da una giornalista del Manifesto. Tutte le cariche di polizia e carabinieri avvengono dopo le devastazioni e ai danni dei manifestanti.

Ma questo è stato ampiamente documentato... fino all'assassinio delle 17,30 in una situazione di caos generale.

Le manifestazioni pacifiche, simboliche, vengono interrotte dai blitz degli imbecilli e quindi attaccate dalle cariche della polizia con lacrimogeni, manganelli, idranti e blindati. Vengono massacrati di botte persone che fuggono terrorizzate: ragazzi e ragazze totalmente disarmati, giornalisti, persino una volontaria del pronto soccorso che sta medicando un ferito. Un furgone dei volontari del pronto soccorso del GSF, già prontosco 3 volte, viene attaccato dagli agenti

in divisa, gli viene distrutto un vetro e sparato un lacrimogeno all'interno. Gruppi pacifici di manifestanti vengono inseguiti per chilometri, lontano dalla "zonarossa", e fatti oggetto di innumerevoli lanci di lacrimogeni.

Filmati e fotografie documentano probabili infiltrazioni e connivenze tra agenti delle forze dell'ordine e imbecilli devastatori. **Giovedì 19:** circa 50 mila persone sfilano nella manifestazione per i diritti dei migranti in un clima di totale tranquillità e festa. Il corteo è preceduto, a differenza di quello del 21, dalla forza dell'ordine e gli organizzatori trattano con il questore il percorso, modificandolo e allungandolo in totale serenità e intesa.

Non aggiungo altro. Non voglio esprimere alcun giudizio sulle molte e varie responsabilità che hanno provocato il disastro verificatosi nei giorni 20 e 21. Ma è necessario che il maggior numero di persone sappia e si renda conto del clima cupo e intimidatorio che è stato creato in questi giorni e nelle settimane precedenti. Sono in gioco il sistema democratico e i diritti di tutti. Solo una vastissima partecipazione può sconfiggere la violenza intimidatoria provocata e praticata. Solo una netta e forte presa di posizione contro questo nuovo clima di violenza può evitare il peggio.

Siamo tutti responsabili di quello che succederà: da martedì, con le pacifiche manifestazioni di fronte alle prefetture dobbiamo far capire che non ci stiamo. Ma bisogna pretendere la partecipazione di forze politiche, sindacali, gruppi e organizzazioni democratiche, in modo da isolare le violenze che minacciano la protesta da tutte le parti e che rischiano di vanificare tutto e provocare una pericolosa degenerazione della situazione.

L'abbiamo già visto e abbiamo il dovere di impedire che si ripeta. Enrico



FIOM PIEMONTE

Sì alla libertà di manifestazione, no a tutte le violenze

Tante lavoratrici e tanti lavoratori metalmeccanici hanno manifestato in pace a Genova per chiedere un mondo più giusto, accogliendo l'invito e le proposte del Genoa Social Forum. Tutte queste lavoratrici e lavoratori si sono incontrati con decine di migliaia di altri manifestanti, dalle storie e dall'esperienza più diversa, accomunati alla volontà di manifestare in pace contro il G8 e per i diritti delle persone e della natura.

Contro questa manifestazione si è scatenata la violenza e la provocazione. Bande di hooligans hanno devastato la città. I 300.000 manifestanti sono stati anch'essi vittime di questi atti gravissimi che avevano l'evidente scopo di far degenerare tutta la manifestazione.

Le forze dell'ordine, invece di bloccare o prevenire le azioni dei teppisti, su molti dei quali gravano sospetti di tutti i tipi, sono ripetutamente intervenute con cariche, lanci di lacrimogeni e pestaggi, verso il corteo pacifico. Gran parte dei manifestanti di Torino e del Piemonte hanno potuto portare a termine, pur tra incredibili difficoltà, la manifestazione. Segno questo di un eccezionale autocontrollo democratico, e di un diffusissimo rifiuto della provocazione e della violenza. Purtroppo non tutti hanno potuto fare questo in quanto in alcuni settori l'intervento delle forze dell'ordine è stato talmente brutale da impedire il proseguimento del corteo.

Gravissima è poi stata l'invasione della sede centrale del Genoa Social Forum, che anche esponenti della magistratura hanno dichiarato priva delle necessarie motivazioni giuridiche e che ha portato ad ulteriori violenze nei confronti dei militanti del movimento antiglobalizzazione.

La FIOM del Piemonte respinge ogni tentativo di accomunare le intenzioni ed i progetti di tutti coloro che a Genova hanno pacificamente manifestato contro i meccanismi ingiusti della globalizzazione, con forze teppistiche e provocatorie, che sono state dichiarate totalmente estranee al movimento dagli stessi organizzatori del controvertice. Compito delle

istituzioni e delle forze dell'ordine in un paese democratico è proprio quello di distinguere tra chi manifesta pacificamente e chi vuole solo distruggere, e garantire con il proprio comportamento le libertà e i diritti democratici. Questo a Genova non è avvenuto e la responsabilità non può che essere fatta risalire a tutte le autorità istituzionali che avevano il compito di tutelare l'ordine pubblico democratico e non sono riuscite in questo compito.

La FIOM esprime solidarietà a tutti i feriti e cordoglio e dolore per il giovane ucciso venerdì da un agente delle forze dell'ordine. Nulla giustifica la perdita di una vita e anche su questo fatto dovrà essere fatta piena luce con il perseguimento delle responsabilità.

Il movimento che è sorto nel paese sui temi della globalizzazione rappresenta una novità di grande valore, ed è per questo che la FIOM ha deciso, con la propria identità e con le proprie motivazioni, di partecipare ad esso. Decisivo è che questo movimento respinga in tutti i modi, anche con le dovute forme organizzate e sempre con il principio della non violenza, tutte le iniziative di coloro che vogliono riprodurre la drammatica equazione conflitto sociale = violenza e terrorismo. Equazione già utilizzata nel passato contro il movimento dei lavoratori e contro tutti i movimenti di lotta degli anni '70. La scelta non violenta fatta dal movimento garantisce che non si cada nelle provocazioni, ma essa va organizzata in modo tale, che in futuro nessuno possa provare ad infrangerla.

Quello che è avvenuto a Genova, i gravi comportamenti delle forze dell'ordine pongono un problema più vasto sulla libertà di manifestazione nel nostro paese. I metalmeccanici si sentono impegnati sino in fondo nella tutela delle libertà democratiche e costituzionali e avviano chiunque le voglia mettere in discussione che saranno mobilitati a difenderle.

Con questa impostazione la FIOM continua la sua iniziativa accanto alle forze e alle associazioni che in Piemonte partecipano all'esperienza del Genoa Social Forum.

VERDI E PRC DEL PIEMONTE

In carcere dagli arrestati a Genova

I consiglieri regionali Enrico Moriconi dei Verdi e Mario Contu di Rifondazione Comunista si sono recati nella sera del 22 luglio al carcere di Alessandria per fare visita agli arrestati nei fatti di Genova. Come noto, sono circa 100 i giovani condotti al San Michele, mentre 12 sono le ragazze condotte al Don Suria, l'altro carcere di Alessandria.

Le testimonianze confermano la gravità del comportamento della polizia che nelle giornate di Genova sembra aver adottato metodi che non garantiscono il rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini.

Nel corso della visita i consiglieri hanno incontrato molti ragazzi e qualche persona adulta, e tutti al momento attuale erano in buone condizioni fisiche.

La visita è anche coincisa con le prime scarcerazioni in quanto la sera stessa sono stati rilasciati i primi 26 giovani. Si prevede che nella giornata di lunedì altri seguiranno, e in verità si spera che tutti

possano lasciare al più presto il carcere.

I consiglieri Moriconi e Contu, che erano presenti al corteo del



sabato a Genova, hanno voluto verificare di persona le condizioni fisiche degli arrestati anche perché avevano raccolto da parte di molti partecipanti alle manifestazioni sia del sabato, sia dei giorni precedenti, molte segnalazioni di interventi molto duri da parte delle forze dell'ordine.

Tutte le voci ascoltate danno un quadro degli eventi ben diverso da quello che il governo di centro destra e alcuni organi di stampa tentano di accreditare. I tre giorni di Genova segnalano un pericolosissimo indirizzo per quanto riguarda la gestione dell'ordine pubblico, con arresti indiscriminati verso cittadini che non avevano nessuna colpa se non quella di essere presenti in certi zone di Genova; infatti sono stati arrestati persone che stavano rientrando

dal lavoro, madri di famiglia, semplici manifestanti.

Tutto ciò in stridentissimo contrasto con quanto permesso alle "tute nere", il "Black Block", che è stato lasciato libero di scorazzare per Genova, forse proprio per poter dare una visione distorta di un movimento e di una manifestazione, forse per accreditare l'ipotesi che tutto il corteo fosse violento e mirasse a fini distruttivi.

Chi ha dato gli ordini alle forze dell'ordine ha voluto colpire tutto il movimento invece di isolare i violenti.

Chi ha dato gli ordini di usare violenza su liberi cittadini deve rispondere del suo atto a tutti i cittadini italiani.

Nel corso della visita hanno trovato conferma i racconti pervenuti da molte fonti di trattamenti estremamente duri da parte delle forze dell'ordine su cittadini già in stato di fermo, sui quali sono stati perpetrati veri e propri atti di violenza.

I consiglieri regionali Moriconi e Contu lanciano un appello a tutti quanti hanno assistito a scene di particolare interesse affinché si mettano in contatto con loro o con i loro gruppi per ricostruire esattamente quanto è accaduto nei tre giorni in cui è stata sospesa la Costituzione Italiana e si impegnano, insieme a tutte le forze politiche che vorranno collaborare, a denunciare tutti gli atti irregolari che sono accaduti non solo nelle strade di Genova ma anche all'interno dei posti di polizia e anche, eventualmente, nelle carceri.

DS EPOREDIESI
Solidarietà al
Genoa Social
Forum

I Democratici di Sinistra di Ivrea esprimono la loro solidarietà al Genoa Social Forum e alla famiglia di Carlo Giuliani, denunciano le azioni poliziesche di marca fascista e l'attacco alla libertà di stampa.

IDSeporediesi invitano i parlamentari dell'Ulivo a presentare interrogazioni e a richiedere la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti accaduti a Genova.

L'Unione Comunale DS eporediese si impegna infine a promuovere e organizzare occasioni di dibattito e confronto sui temi della globalizzazione.



Una fase nuova comincia

Il 21 luglio manifestazione anti-global a GENOVA. Non voglio parlare della violenza, alla quale per altro ho assistito come tutti coloro che erano a Genova. Voglio invece parlare della imponente manifestazione pacifica. Ho visto un mondo di persone, le più diverse: gruppi cattolici con anche suore, persone con handicap fisici, metalmeccanici della Fiom, Camere del Lavoro, militanti e iscritti a partiti politici, tanta gente "comune", ecc. Ma la cosa che più mi ha colpito è stata la marea di giovani che era lì a sfilare pacificamente, e tra questi giovani la grandissima partecipazione delle ragazze.

Si sta delineando l'inizio di una nuova fase che ha per protagonismo i tanti non alla globalizzazione intesa come potere di pochi su tanti, ma tanti SI, tra questi uno fondamentale - difendere il diritto alla democrazia, la voglia di esserci, di partecipare, di contare, la voglia e la determinazione di far trionfare un mondo nel quale la giustizia si affermi.

Penso che proprio per queste ragioni, per questi valori che erano presenti nella manifestazione pacifica, sia stato giusto e sia giusto che la Fiom e i lavoratori abbiano scelto di esserci.

E', come ho detto, una fase nuova, bisogna starci dentro.

Laura Spezia



CONTRATTO METALMECCANICI

Le piazze da autenticare

Fino a settembre la raccolta firme per il referendum contro l'accordo separato, tra Confindustria, Fim e Uilm

Da una decina di giorni nelle fabbriche metalmeccaniche di tutta Italia si raccolgono le firme per indire un referendum che dia la possibilità, a tutti i lavoratori, di votare sull'accordo separato tra Confindustria, Fim e Uilm, per ridare "legittimità" alla piattaforma originale per il rinnovo del contratto nazionale.

A dire il vero una legittimità, autentica e inconfutabile, i contenuti della piattaforma l'avevano ampiamente avuta, a giudicare dal

risultato dello sciopero indetto dalla sola Fiom il 6 luglio scorso e durante il quale trecentomila lavoratori, iscritti a tutte e tre le confederazioni, riempirono le piazze di tutto il paese come non si vedeva da tempo.



Un potenziale che, moltiplicato per se stesso e trasformato in uno sciopero nazionale con manifestazione a Roma, magari con l'ulteriore spinta del movimento anti-G8, con buona probabilità avrebbe obbligato Confindustria e il padronato in generale a rivedere i giochi, e a considerare l'opportu-

rità di spendere qualche lira in più in cambio delle piazze vuote. Ma la decisione del Comitato Centrale della Fiom, riunita l'11 luglio scorso, ha privilegiato l'arma della raccolta firme, certificate come nel caso dei referendum istituzionali: almeno 240.000 (quindi in realtà molte di più se si vuole raggiungere l'obiettivo con un ampio margine di sicurezza) fino al 21 settembre, giorno in cui si terrà a Bologna un'assemblea nazionale dei delegati Fiom che avrà

il compito di proclamare lo sciopero di otto ore della categoria. Secondo l'organizzazione sindacale che rappresenta i metalmeccanici della CGIL quindi, lo spirito delle piazze del 6 luglio sarebbe quello della "vertenza democratica"; Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom, nella sua relazione introduttiva al comitato centrale, ha evidenziato le richieste di democrazia e libertà che vengono dai lavoratori, che "in questo modo pongono un problema di potere, vogliono contare sulle decisioni che prendiamo".

Se i timori si rivelassero fondati la Fiom avrebbe sì "perso con onore", marimarebbe il dubbio di aver fatto a monte una scelta azzardata e di aver lasciato raffreddare un clima di mobilitazione e di volontà di lotta, come quello del 6 luglio scorso, che la controparte padronale al solito quasi sopravvaluta.

A conferma di ciò il contratto siglato con l'associazione delle cooperative metalmeccaniche (circa 100.000 addetti) firmato unitariamente su un testo analogo a quello con Confapi, con una tantum più alta (450.000 lire entro il 2001).

esse vi

Le Kappatelle di luglio

Primo risultato del Genoa Social Forum: il giorno successivo al G8 Bush si incontra con una tuta bianca in Vaticano.

In realtà Tremonti me ne fa pensare solo ad uno: quello di pietà.

Secondo la sentenza d'Appello, Carnevale era avvicabile dalla mafia. Certo che ne hanno di stomaco.

Berlusconi mi ha proprio deluso. E' andato a trovare un Papa anziano e malato, e non lo ha neppure benedetto.

Ma d'ora in poi si chiamerà Tremontedison?

Anch'io Berlusconi lo avrei atteso alla mia scrivania. E' piena di oggetti contundenti.

Cancellare i debiti dei paesi poveri è possibile. Un po' come si è fatto con Berlusconi.

La mattina appena alzato la prima cosa che fa Berlusconi è controllare in agenda cosa è caduto in prescrizione.

Pare che i DS si spostino verso sinistra. Operazione in contraddizione col loro acronimo: Destra Sociale

Bossi ha inventato lo schiavismo a tempo determinato.

A me sembra proprio che quello dei Conti Pubblici non sia in realtà il buco che vuole colmare Tremonti.

Conflitto di interessi? Se esistesse il Ministero per i Rapporti col Vaticano, Berlusconi darebbe il dicastero al Papa.

Berlusconi nelle strade di Genova fa togliere le mutande. Bella metafora.

Secondo Berlusconi questo potrebbe essere l'ultimo G8. Si vede che vuol far entrare la Cina.

Bush taccia Cuba di paese antidemocratico. Tipo quello in cui viene eletto il candidato meno votato?

Sentendo Fini da Vespa verrebbe voglia di dargli dei bei nocchini per legittima difesa.

Scajola: impegno forte contro la mafia. Forte sarà un appuntato che si chiama così?

E' naturale che i paesi ricchi preferiscano finanziare la lotta all'aids piuttosto che all'inedia. L'inedia mica è contagiosa.

franco kappa

PININFARINA DI S. GIORGIO

La Fiom da terzo a primo sindacato

Nella giornata di ieri si sono svolte le elezioni della Rsu alla Pininfarina di S. Giorgio.

Su 720 aventi diritto hanno votato 639 persone pari al 88,8%. I voti validi sono stati 622 così suddivisi:

Fiom	270 voti pari al 43,4%
Uilm	194 voti pari al 31,2%
Fim	147 voti pari al 23,6%
Failms-Cisal	11 voti pari al 1,8%

Le Rsu elette sono quindi attribuite 4 alla Fiom, 3 alla Uilm, 2 alla Fim.

Nelle precedenti elezioni del 1998 la Fiom era all'ultimo posto: infatti la Fim aveva il 40,8%, la Uilm il 32,7%, la Fiom il 26,5%.

E' assolutamente importante il successo della Fiom che rispetto alle elezioni precedenti ha quasi raddoppiato i voti ed è diventata il primo sindacato in Pininfarina.

I lavoratori e le lavoratrici hanno dimostrato con il loro voto, proprio in una fase nella quale è in gioco la democrazia e il diritto dei lavoratori e delle lavoratrici a decidere sulle questioni che li riguardano direttamente, che sanno bene chi li rappresenta e li tutela.

E' evidente, inoltre, il grande valore di questa elezione soprattutto nell'azienda dell'ex presidente della Federmeccanica, che tanta parte ha avuto nel cercare di sconfiggere il sindacato e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici in fabbrica.

Ringraziamo i lavoratori e le lavoratrici che con il loro voto hanno dato fiducia alla Fiom; aumentano, quindi, le nostre responsabilità e l'impegno della Fiom a lavorare per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori.

Fiom-Cgil Ivrea/Settimo, Fiom-Cgil Piemonte

COMUNICATO FIOM CGIL

La CMS di Scarmagno acquistata da Tecnodiffusione

Abbiamo appreso da comunicati ufficiali del gruppo Tecnodiffusione che la società CMS di Scarmagno, società che produce P.C. e faceva parte del gruppo Finmek (ricordiamo a tutti che il gruppo Finmek ha acquisito l'Op Computers fallita costituendo la società ICS e successivamente CMS insieme a Tecnodiffusione) è stata acquisita al 100% da Tecnodiffusione e quindi non fa più parte del gruppo Finmek anche se permane - secondo il comunicato di Tecnodiffusione - il vincolo del gruppo Finmek a commissionare oltre 800.000 pc fino al 2004.

Ovviamente sia al Sindacato che ai lavoratori era noto che contatti e trattative tra Finmek e Tecnodiffusione erano in corso. Infatti si era richiesto alle due società un incontro formale prima che le decisioni venissero adottate, anche perché era fondamentale discutere e dire la nostra sull'eventuale operazione ed esternare tutte le preoccupazio-

ni per la prospettiva industriale, produttiva e occupazionale. Avevamo ricevuto formali assicurazioni dallo stesso amministratore delegato (Carlo Fulchir) sul fatto che, prima di ogni decisione, si sarebbe confrontato con il sindacato e le rsu.

Tutto questo non è avvenuto: Ci si è trovati di fronte al fatto compiuto.

La settimana scorsa i lavoratori e le lavoratrici delle due aziende di Scarmagno ICS e CMS hanno dato vita ad un corteo che si è recato negli uffici dei responsabili del personale per premere affinché venga immediatamente stabilito un confronto con gli amministratori delegati delle due società.

E' evidente che questo modo di operare delle due società non solo crea un clima di sfiducia, ma soprattutto di grande preoccupazione per le prospettive industriali di ICS e CMS e le relative prospettive occupazionali.

Nel corso di questi giorni si darà vita ad ulteriori iniziative, finché non si otterrà un tavolo di confronto.

Per i lavoratori e le lavoratrici della ex OP Computers continua ad essere complicato avere un futuro sereno. Per queste ragioni riteniamo che, come in passato, anche in questa nuova vicenda vadano coinvolti i soggetti istituzionali (Ministero dell'Industria, Provincia, Regione, Sindaci, Parlamentari, ecc) che hanno affrontato la difficile situazione precedente e che hanno assicurato di continuare a vigilare su Scarmagno.

Le prospettive industriali e occupazionali devono trovare garanzie e sviluppo e su questo va attivato da subito un confronto che porti a garanzie formali, anche perché il processo di assunzione dal fallimento dei lavoratori e delle lavoratrici ex OP deve ancora concludersi.

Fiom-Cgil Canavese

IVREA IN MUSICA

Guardando al Mediterraneo

Si è conclusa la manifestazione *Ivrea in Musica, guardando al Mediterraneo* seconda edizione, organizzata dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Ivrea in collaborazione con l'Associazione Music Studio, con l'obiettivo di creare spazi ed occasioni per i giovani per esprimersi creativamente senza barriere di stile e di livello.

La manifestazione si è svolta in

Tutti i concerti hanno avuto un positivo riscontro di pubblico, quelli realizzati in piazza hanno avuto una grande partecipazione. Questo a conferma della nostra scelta di voler svolgere la manifestazione in uno spazio aperto, capace proprio per le sue caratteristiche aggregative di coinvolgere un numero maggiore di giovani e cittadini, oltre a rendere più visibile la stessa manifestazione.

spazio geografico in cui convivono popoli/storie/culture diverse, differenze che vanno appunto contaminandosi.

Riteniamo, proprio per il suo carattere, che la manifestazione oltre ad essere stata un'occasione per esprimersi è stata altresì un'occasione di crescita artistica per tutti i gruppi che vi hanno preso parte.

Abbiamo riscontrato un più alto livello qualitativo rispetto alla pre-

in palio che viene offerta al vincitore: incisione del CD e partecipazione al Festival Pellerossa di Torino, ma anche per la serietà e professionalità del concorso e dei suoi organizzatori.

L'augurio che facciamo a noi stessi è di migliorare sempre più la manifestazione portandola ad un livello artistico tale da poterla annoverare tra gli appuntamenti culturali di qualità della Città e inserirla in circuiti nazionali.

La giuria ha decretato vincitori il gruppo di Trento *Alinghiastre* (nella foto) che come premio inciderà un cd, come lo scorso anno che vide vincitori il gruppo di Aosta dei *Baobabs*. Il gruppo sarà anche invitato alla manifestazione torinese *Green Age*.



piazza Città ogni venerdì e sabato a partire da venerdì 8 sino a sabato 30 giugno ed ha visto esibirsi sul palco ben sedici gruppi provenienti da Bergamo, Milano, Torino, Trento ed Ivrea.

Manifestazione caratterizzata quest'anno dal fatto che è stato richiesto ai gruppi di proporre nel proprio repertorio un brano "contaminato" nei suoni o nei testi richiamando il Mediterraneo come

cedente edizione, crediamo che questo sia anche dovuto al fatto che "Ivrea in musica" inizi a riscuotere interesse anche fuori dai nostri confini locali e regionali. Siamo certi che ciò non sia solo per la "posta"

Classifica concorso

ALINGHIASTRE	88,14
BAOBABS	70,11
VOLUS GOLIA	67,06
BASSO PROFILO	65,09
THE VIPERS	45,03
STAZIONE MARCONI	44,03
MADRELUNA	44,03
DUE MANO SINISTRE	43,69
BIANCO E NERO	39,07
WENDINGO	38,04
DSE	38,05
AYCL	35,05
SISTEMA NERVOSO	32,14
MORGENROTE	31,03
FEMME FATALE	29,03
ACUSMA	17,54



musica

mercoledì 25 luglio
GINEVRA DI MARCO, LALLI, SUZANNE VEGA e CARMEN CONSOLI. **Parco Chico Mendes**, Borgaro.

giovedì 26 luglio
ROBERTO VECCHIONI. **Parco Chico Mendes**, Borgaro

AFRICA UNITE, Parco della Certosa Reale, Collegno.

domenica 29 luglio
INSIEME VOCALE
CONTRAPUNCTUM per la rassegna Festival Musicale della via Francigena Canavesana
Balmetti di Borgofranco

martedì 31 luglio
PINO DANIELE in concerto, ore 21.30. **Palais Saint-Vincent**, Saint-Vincent.

venerdì 3 agosto
"Aosta Classica" - "Concerto da camera per canzoni" con VINICIO CAPOSSELA voce e pianoforte e quintetto d'archi e contrabbasso; ore 21.30. **Piazza della Cattedrale**, Aosta.

sabato 11 agosto
GINO PAOLI in concerto, ore 21.30. **Palais Saint-Vincent**

domenica 12 agosto
BAOBABS, Champorcher.



cinema

Cinema Verdi

Via Pozzo 2, Candelo (Bi)
Tel. 015.2538927

giovedì 26 luglio ore 22.15
CORTINLUNGO
rassegna di cortometraggi indipendenti

Le figure del Piacere, di P. Domene

"Una sorpresa molto prevedibile": OBS, spettacolo dal Macbeth di Shakespeare; La Fura dels Baus; Palastapa, Torino, 6/01, ma anche Ravenna, Milano, Parigi, Barcellona, Bruxelles, Caracas, e altre.

Le luci e i grandi schermi si spengono. La musica tace. Gli attori si ritirano senza aspettare gli applausi. La recita è finita ma non ci si crede. Eppure non ci sono dubbi, lady Macbeth è già impazzita e morta in mezzo al sangue degli altri. E' già stato compiuto l'amplesso conclusivo sul suo corpo esangue. E' durata troppo poco la recita. Sì e no mezz'oretta. E invece no, è solo una sensazione: è durata 1 h 20'. Un aflore di carne cruda, viscere, budella, sudore e vino ammorba l'aria. Il pavimento è scivoloso di latte versato, carne calpestata, vino spruzzato nel momento del banchetto necrofilo e cannibale. Noi spettatori (in qualche modo attori) usciamo silenziosi e sudati, alcuni anche macchiati, per le strette aperture delle tende che separano dal resto lo spazio rituale dove si è consumata la finta tragedia. La Fura dels Baus ce l'ha fatta un'altra volta. Apparentando trasgressività formale, spontaneità e provocazione ha coinvolto gli spettatori in uno spettacolo, mai meglio detto, rigorosamente prevedibile, incredibilmente sotto controllo, assolutamente progettato nel suo minimo sviluppo. Perfetto. Dal primo istante si sa che in quello spettacolo, nonostante il "violento" coinvolgimento del pubblico, lo spettatore non rischia niente. Non c'è niente di nuovo e sperimentale per lui. Tranquilli: capito il codice ci si adatta subito. Bisogna stare attento a non essere travolto dalle macchine autonome, tapiroulant trascinati, carri hightech, che si muovono "anarchicamente" per lo spazio, carichi di attori, schermi, musicisti. Da non essere spinto, travolto, toccato (e perché no?) dagli sbirri, guerrieri, re, che scorrazzano instancabili. Si può stare vicini alla azione multipla e movimentata o tenersi un po' in disparte. Ci si può distaccare o stare al gioco. E' comunque un grandissimo spettacolo. Qua c'è il suo pregio ma anche la sua vulnerabilità. Una vulnerabilità che minaccia la Fura: stanno diventando classici. Troppo classici. Tecnicamente avanzati. Troppo professionisti. Con metodi prevedibili. Quasi come il Kirov di Leningrado. O il festival di S. Remo. Non corrono più rischi finanziari o di progettazione (spettacoli così garantiti non hanno problemi di sponsor di rilievo nel grande capitalismo illuminato e nello establishment culturale europeo). Il pubblico (me compreso) è superaffezionato e fedele. Come quello delle telenovelas. Dunque vanno sul sicuro perché divertono, coinvolgono, fanno cose interessanti comunque. Questa volta hanno costruito un Macbeth techno-primitivo, hightech-tribale, la cui violenza nasce dai topici (quasi luoghi comuni) appioppati alla nostra società occidentale, consumistica, compulsiva, televisiva, competitiva: soldi, sesso, sangue... soldi, sesso, sangue... soldi... sesso... sangue...

"Dello sperare...": luogo e data non indicati

A volte, all'improvviso, lentamente, ci si può ritrovare fluttuanti tra nuvole oscure, e bambole di pezza che volano impassibili, e soldatini di piombo galleggianti reduci di una guerra ancora da combattere (soldatini, bambole, nuvole od altro: ognuno ha i propri fantasmi). È un fluttuare noioso come il prurito di un pizzico di zanzara; impellente come il languore passeggero che precede il pasto sicuro. Così come le sabbie impalpabili arrivando agli occhi mosse dal vento evocano un lontano deserto, così questo fluttuare evoca la lontana possibilità della disperazione: non la sua presenza, neanche la sua imminenza. È una esperienza sottilmente dolorosa e squisita propria di noi umani quella di sentire la possibilità del disperare. Ed è una esperienza che riguarda non le zampate della disgrazia fatale o della morte, ma le volubili vicende del cuore, i traguardi impossibili della felicità, il ritardo indeterminato dei sogni, lo svanire a sorpresa di un'illusione. Spesso ingigantiamo la sensazione e la facciamo sorgente di sofferenza, antesala della disperazione, masochistico esercizio di annientamento. A volte, dicono che più tra i più giovani, diventa puro lancinante dolore (un ragazzo "lasciato", "bocciato", un lite in apparenza senza sbocchi, una banalità come si dice poi, ed ecco una morte assurda in più). Gli psicologi, psichiatri, confessori e biochimici sanno molto di queste cose. Io no. Io so solo che questo fluttuare è dovuto ad un cambio improvviso di prospettiva della propria realtà, non al suo deterioramento. Come quando il pitone o il boa in cattività ci mostrano strisciando sul vetro del rettilario la pallida pancia e non le belle squame del dorso; o l'aquila o l'orango ci fanno vedere impudenti il grosso culo rosso e incallito anziché le belle prensili mani, o gli intelligenti occhi penetranti, o le superbe ali; o il rinoceronte ci regala, dandoci la groppa, una nauseante plastrone di merda anziché la sua stupefacente capocchia. Hanno perso qualcosa perciò della loro forza, intelligenza e bellezza? No. E' solo che si offrono in prospettive inattese. Bisogna saper aspettare. E sperare. Prima o poi si girano. Ma la trappola sta nel pensare lo sperare come una fuga verso il futuro. Lo sperare è invece la forma più articolata e nascosta del presente. Si alimenta delle ossa, della carne, delle emozioni, dell'hic et nunc del presente. E' dentro di noi. Si trova tra i capillari dei capillari delle radici di ogni proprio istante. Carpe diem. Perché lo dico qua, in questo luogo deputato ad evocare la felicità? Perché quando lo sperare si alimenta del proprio presente lo redime delle sue escoriazioni, delle sue contusioni, dei suoi momentanei mal di pancia, dei pericolosi automorsi al fegato. E diventa la più lenitiva, seppur inattesa, la più fuggente, seppur inseguibile, tra le figure del piacere.

MOSTRE

Aborigena: semplicemente complicata

Parlare di Aborigena, delle 92 opere esposte a Palazzo Bricherasio dal 28 giugno al 26 agosto è molto complicato.

Complicato perché alla base di questa antichissima arte c'è l'incoscio, il caso, il mito, uno sordimento dei sensi che porta ad una conquista, l'opera d'arte, "mediante l'acquisizione di una manualità elementare ed automatica che passa attraverso un paradossale controllo tecnico" (Achille Bonito Oliva, curatore delle mostre).

Righe, mille righe, sinuose, intrecciate, colorate, che trasmettono un'allucinante attaccamento alla propria terra, alle proprie tradizioni.

In alcuni casi, nonostante l'apparente semplicità, nelle scelte cromatiche sembra di rivedere il cielo di Munch, che urla tutta la solitudine dell'uomo di inizio novecento.

Indicibile sensualità delle cose che si svuotano della loro natura materiale per riempirsi di dinamicità, forza ancestrale, profondità onirica, fino a sfiorare una realtà fantastica, fantasma come quella del vecchio marinaio di Coleridge.

Prima segni sulla terra, sul ventre delle donne, poi sulla seta, sul lino ed infine sulla tela. Segni che servono all'uomo, all'artista dell'entroterra australiano, per sentire, percepire una realtà immaginaria, deformata che "conta molto più della forma stessa".

C. P. Tjapaltjarri, O. W. Tjampityinpa, R. Tjampitjinpa, U. U. Tjangola ed altri filtrano la realtà destrutturandola, mescolando ordine e disordine, memoria e mito, sacralità e quotidianità, anima e corpo.

Le opere tratte dalla collezione di Gabrielle Pizzi a Melbourne, Australia, sono tutte di notevoli

dimensioni. I colori accesi, con la prevalenza di toni sul rosso e sull'arancio, l'intricare delle righe come le ragnatele, il manto di una zebra e un tessuto di Missoni, sono spalmati su tele anche 300x300cm, come nel caso di "Mountain Desert Lizard" di G. Petyarre.

Le tecniche utilizzate sono diverse.

E.K. Kngwarreye, ad esempio, utilizza dita, pennelli, bastoncini per ottenere macchie di colore che richiamano il sistema delle radici di una pianta che spunta dalla tela.

G. Petyarre narra storie ancestrali, della lucertola della montagna del Diavolo, del seme d'erba, dell'Emù.

N. Namgala invece, predilige vedute aeree di importanti luoghi sacri, "Passione potente, dedizione per la narrazione, nonché della riaffermazione di importanti temi ancestrali". Così recita la di-

dascalia a fianco del quadro. Poche stringate parole per cercare di dare una qualche spiegazione allo spettatore che rimane disarmato, stupito, colpito di fronte alla dimensione dell'opera. Dimensione non soltanto fisica, ma più che altro onirica, trasfigurale, traboccante di intangibilità e di semplicità lineare.

Per capire l'arte del Deserto Occidentale bisogna fare un grande sforzo. Non è arte astratta, ma un'arte semplice, minimalista e pur piena di minuziosi particolari che la rendono intricatissima con i giochi delle righe, delle curve, che nascondono dietro la tela i canti degli antichi, il mito della creazione (Dreaming), le tribù del deserto, gli isticri e altri figure imbevute di sacralità.

Gli stessi artisti aborigeni, come N. Tjakamarra, affermano che "I bianchi non apprezzano pienamente questi Dreaming che noi

dipingiamo. [...] Gli europei non capiscono la sacralità del territorio e la legge che determina la nostra interazione con esso".

Ma come possono i bianchi non capire? Non capire che "Un artista è in una posizione unica, che gli permette di guardare nel passato, nel presente e di prevedere ed influire sul futuro?" (Walpiri Michel Nelson). Non capire che dietro alle tele c'è anche amarezza, perdita, "sovrapposizione di significato": "questa è la nostra terra! Essi ce l'hanno portata via (i bianchi) senza riflettere su quello che stavano facendo. Ce l'hanno portata via come se noi non fossimo nulla. Questa è la ragione per cui noi ora vogliamo mostrare al mondo la nostra cultura del Dreaming" (Nelson Tjakamarra in occasione dell'inaugurazione del murale prodotto per l'Opera House di Sidney nel 1988).

Federica Ranieri

INVERNALE ESTATE 2001

giovedì 26 luglio

L'erba di Grace

Regia: Nigel Cole. **Interpreti:** Brenda Blethyn, Anthony Harrison, Dmitry Chepovetsky, C. Ernst Harth, Ellie Harvie. **Origine:** Gran Bretagna 1998. **Durata:** 94 minuti



Grace, una dolce signora di mezza età rimasta vedova, scopre che il defunto marito le ha lasciato una montagna di debiti, che se lei non sarà in grado di pagare la lasceranno senza casa. Per una donna che non ha mai lavorato, sembra impossibile trovare una soluzione. Ma questa finalmente arriva quando il suo giardiniere le propone di trasformare il suo bel giardino pieno di orchidee in coltivazione di marijuana. La vera avventura inizia quando Grace da elegante e raffinata signora si trasforma in contrabbandiera...

sabato 28 luglio

La lingua del santo

Regia: Carlo Mazzacurati. **Interpreti:** Fabrizio Bentivoglio, Antonio Albanese, Isabella Ferrari, Ivano Marescotti, Marco Paolini. **Origine:** Italia 2000. **Durata:** 110 minuti.

Antonio e Willy, chiamato Alain Delon dagli amici del bar, sono due simpatici sbandati che rubano per sbaglio la preziosa reliquia di Sant'Antonio. Resisi conto del valore del malloppo, decidono di chiederne il riscatto direttamente a sua Santità, ma l'estorsione sembra, in un primo momento, non ricevere risposta.

martedì 31 luglio

Chocolat

Regia: Lasse Hallström. **Interpreti:** Lena Olin, Juliette Binoche, Johnny Depp, Judi Dench, Carrie-Anne Moss, Leslie Caron. **Origine:** Gran Bretagna/Usa 2000. **Durata:** 121 minuti



C'era una volta un piccolo paese in Francia dove non succedeva mai niente. Un giorno, però, arriva una giovane donna, accompagnata dalla sua figlioletta, che si stabilisce nel tranquillo paesino ed apre un negozio di cioccolata. Ben presto, le radicate e grigie abitudini del paese iniziano a cambiare, grazie alle particolari qualità della cioccolata di questo piccolo negozio.

giovedì 2 agosto

Snatch - Lo strappo

Regia: Guy Ritchie. **Interpreti:** Brad Pitt, Rade Serbedzija, Benicio Del Toro, Ewen Bremner. **Origine:** Gran Bretagna 2000. **Durata:** 104 minuti



Franky, un rinomato ladro e corriere di diamanti, arrivare a Londra e consegnare un diamante prezioso al boss Avi. Un lavoretto facile per un professionista come Franky, ma una piccola distrazione complica la situazione e parte un affollata caccia al diamante prezioso, che porta il "nostro eroe" ad addentrarsi in mondi a lui estranei, da quello della box a quello gipsy... ma anche i cani hanno la loro parte.

sabato 4 agosto

La stanza del figlio

Regia: Nanni Moretti. **Interpreti:** Laura Morante, Nanni Moretti, Silvio Orlando, Stefano Accorsi, Antonio Petrocelli, Renato Scarpa, Jasmine Trinca. **Origine:** Italia 2000. **Durata:** 98 minuti

Nel film, Palma d'oro a Cannes 2001, lo psicanalista Giovanni vive - con la moglie Paola e i figli adolescenti Irene e Andrea - ad Ancona una vita apparentemente imperturbabile. Quando però Andrea muore per un incidente acquatico, il dolore che ne consegue risulta più insanabile del previsto: ognuno dei tre "superstiti" si chiude in un dolore privato e Giovanni sceglie addirittura di abbandonare la psicanalisi, poiché non riesce più ad agire col distacco necessario. Quando però nella cassetta della posta Paola trova la lettera di Arianna, una ragazza che vive in un'altra città e ha avuto con Andrea una brevissima parentesi sentimentale al campeggio...



Mostra della ceramica

Si svolgerà a Castellamonte dal 27 luglio al 2 settembre la quarantunesima Mostra della Ceramica, con l'esposizione di produzioni artistiche contemporanee e di tradizione popolare che rendono l'appuntamento nella città, famosa per le sue stufe, tra i più importanti del settore in Italia ed in Europa.

Realizzata con un importante contributo della Regione e di altre istituzioni pubbliche e private, la Mostra di Castellamonte occupa per oltre un mese i luoghi più significativi della città, dalla Rotonda Antonelliana a Palazzo Botton, dal Teatro all'Istituto d'arte, dal Giardino all'Area campanile.

INDEAESTATE 2001

martedì 7 agosto

Intimacy - Nell'intimità

Regia: Patrice Chéreau. **Interpreti:** Timothy Spall, Mark Rylance, Kerry Fox, Marianne Faithfull, Alastair Galbraith, Joe Prospero. **Origine:** Francia/Italia 2000. **Durata:** 119 minuti (vietato ai minori anni 18).

Lei viene da lui, di pomeriggio, fanno l'amore. Non si parlano, ma sta succedendo qualcosa tra loro, perchè si alzano insieme e si sdraiano accanto al tavolo, senza dire una parola. La settimana dopo, alla stessa ora, lei arriva e fanno nuovamente l'amore. Jay e Claire, questi i loro nomi. Un giorno Jay segue Claire, scopre che è un'attrice dilettante che sta mettendo in scena "Lo zoo di vetro" nel teatrino di un pub. Scopre anche che è sposata. Anche Jay lo era, finché un giorno non ha abbandonato la famiglia nel cuore della notte, senza dire niente. Cosa succederà?

giovedì 9 agosto

Together

Regia: Lukas Moodysson. **Interpreti:** Lisa Lindgren, Michael Nyqvist, Emma Samuelsson, Sam Kessel. **Origine:** Svezia/Danimarca/Italia 2000. **Durata:** 107 minuti

Elisabeth si stanca del marito e si rifugia con i due figli piccoli dal fratello Goran. I due fratelli sono molto diversi: lei è una casalinga delle più tradizionali, una sorta di emblema della normalità; lui vive in una comune con amici dai capelli lunghi che discutono animatamente di politica, praticano l'amore libero, coltivano verdure e bevono molto vino rosso. La circostanza della convivenza tra persone molto diverse produrrà naturalmente una serie di situazioni esilaranti quanto vitali.

sabato 11 agosto

Tandem

Regia: Lucio Pellegrini. **Interpreti:** Fabrizia Sacchi, Maddalena Maggi, Luca Bizzarri, Luciana Littizzetto, Catherine Spaak. **Origine:** Italia 2000. **Durata:** 100 minuti

Luca ha ventitre anni, Camilla 19. Lui vive per la musica e si sente molto Kurt Cobain, che scimmietta cantando in un gruppo grunge in un locale dei Murazzi a Torino. Lei è da poco iscritta a legge e odia quel tipo di vita fra canne e danze fino a mattina inoltrata. Ma i contrari si attraggono e i due si innamorano e vanno a vivere insieme. Sette anni dopo i due sono una coppia in crisi. Occorre l'aiuto di due psicologi...ma gli effetti non sono quelli desiderati.

martedì 14 agosto

Le follie dell'imperatore

(film d'animazione)

Regia: Mark Dindal. **Origine:** USA 2000. **Durata:** 88 minuti

Ambientata in un regno fantastico circondato da altissime montagne, la storia racconta le peripezie del giovane ed arrogante imperatore Kuzco, trasformato in lama dalla sua perfida consigliera Yzma. Rifugiatosi in una foresta, Kuzco ripone la sua ultima speranza di tornare a casa e di riavere i suoi privilegi nel buon cuore di un contadino, Pacha. Ma il mondo perfetto di Kuzco si trasforma in un perfetto caos quando l'improbabile coppia, messa di fronte a spaventosi pericoli e comici guai, non ultima l'ardua impresa di sopportarsi a vicenda, comincia la sua corsa disperata per riportare Kuzco sul trono prima che Yzma lo scopra e lo faccia fuori.

giovedì 16 agosto

Traffic

Regia: Steven Soderbergh. **Interpreti:** Catherine Zeta-Jones, Michael Douglas, Benicio Del Toro, Dennis Quaid. **Origine:** USA 2000. **Durata:** 147 minuti

Robert Wakefield appena riceve un incarico governativo per combattere il traffico di droga, paradossalmente scopre che la figlia fa uso di droghe pesanti.

Da un'altra parte in Messico, Javier e Manolo, due poliziotti, lavorano con le forze anti droga del loro paese. Ma la strada per fermare i colpevoli è dura.

Sabato 18 Agosto

Il mestiere delle armi

Regia: Ermanno Olmi. **Interpreti:** Hristo Zivkov, Sandra Ceccarelli, Sergio Grammatico, Dessy Tenekdjieva. **Origine:** Italia 2000. **Durata:** 105 minuti

Joanni de Medici, capitano di ventura, è a soli 28 anni capitano dell'esercito pontificio. Stimato per il suo rigore morale e per la sua ferocia in combattimento, sarà tradito dall'introduzione delle armi da fuoco. Il film è la storia degli ultimi giorni di vita del condottiero, in battaglia contro i lanzichenecchi diretti verso Roma, tra intrighi politici e scontri all'ultimo sangue.

martedì 21 agosto

Scoprendo Forrester

Regia: Gus Van Sant. **Interpreti:** Sean Connery, Robert Brown, F. Murray Abraham, Michael Nouri. **Origine:** USA 2000. **Durata:** 136 minuti



mente dotato.

La storia drammatica della relazione fra William Forrester, un romanziere solitario ed eccentrico, ed un giovane scolaro suo ammiratore che cercherà in ogni modo di diventare suo allievo grazie al fatto di essere straordinariamente dotato.

giovedì 23 agosto

Krampack- la legge dell'istinto

Regia: Cesc Gay. **Interpreti:** Fernando Ramallo, Jordi Vilches, Marieta Orozco, Esther Nubiola. **Origine:** Spagna 2000. **Durata:** 90 minuti.

Spagna, estate 1999. Dani e Nico, alle soglie dell'adolescenza, trascorrono le vacanze al mare. Lontani dalle preoccupazioni scolastiche e dai genitori, i due ragazzi condividono i loro segreti, le loro prime esperienze sessuali, mentre crescono confusi sentimenti d'amore e gelosia.

sabato 25 agosto

L'ultimo bacio

Regia: Gabriele Muccino. **Interpreti:** Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno, Regina Orioli, Giorgio Pasotti, Claudio Santamaria. **Origine:** Italia 2001. **Durata:** 115 minuti.

Un film rivelazione sulla crisi delle diverse generazioni. Un film corale che racconta le storie di otto personaggi che intrecciano le loro vite in un ritmato e parallelo rincorrersi di passioni. Hanno età diverse: Francesca ha diciott'anni e si innamora di Carlo che, come i suoi amici, ha trent'anni e si sta per sposare con Giulia, ventisette anni, romantica e idealista. I due aspettano un bambino. Anna, mamma di Giulia, cinquant'anni e ventinove di matrimonio alle spalle con la paura di invecchiare e di rassegnarsi al fatto che la sua giovinezza sia finita per sempre.

martedì 28 agosto

Quasi famosi

Regia: Cameron Crowe. **Interpreti:** Billy Crudup, Frances McDormand, Kate Hudson, Noah Taylor, Fairuza Balk, Anna Paquin, Jason Lee, Philip Seymour Hoffman. **Origine:** USA 2000. **Durata:** 123 minuti.

Sotto le mentite spoglie del giovane William Miller, Cameron Crowe racconta la sua incredibile adolescenza. Appena quindicenne, infatti, si ritrova a vivere il suo sogno: quello di diventare critico musicale.

Grazie alla sua caparbità, una occasione incredibile si affaccia nella sua vita: il Rolling Stone Magazine gli chiede di scrivere un pezzo sugli Stillwater, giovane band in crescita destinata al successo. William si ritroverà in tour con le band e conoscerà così il mondo del rock e verrà iniziato alle cose della vita...

mercoledì 29 agosto

Carlo Pestelli chansonnier

concerto - cabaret

Carlo Pestelli inizia a suonare la chitarra a dodici anni. Dal '94 si esibisce con Fausto Amodei.

Ha partecipato a numerosi festival musicali in Italia e all'estero: nel '97 in Germania a Trier e Saarbrücken, nel '98 al Baskers Festival di Ferrara e, come finalista, al concorso nazionale "Cant' Autori" indetto dall'Arco di Teramo.

Nello stesso anno, ingaggiato da Luciano Berio, ha suonato a Firenze nell'ambito della rassegna concertistica "Tempo Reale". Nel '99 ha suonato al Conservatorio G. Verdi di Torino in occasione della 22ª edizione di Settembre Musica. Ha collaborato per un biennio con il gruppo etno-folk Cantovivo e con il cantautore Claudio Lolli, col quale ha diviso il palco in numerosi concerti. Sta lavorando al primo disco in uscita imminente.

giovedì 30 agosto

sabato 1 settembre

Pearl Harbor, regia di Michael Bay

Concerto di chiusura

Lo spettacolo **La vera storia dei fratelli Fizz, inventori**, previsto per lunedì 27 agosto, è soppresso.

Gli spettacoli si terranno nel **cortile interno di Piazza Ottinetti** (in caso di maltempo presso ABCinema d'essai) alle **ore 21.30**. Biglietti d'ingresso: **Spettacoli cinematografici:** Lire 8000 (Lire 6000 ridotti). **Spettacoli musicali e teatrali del 25 e 27 giugno e 11 luglio** Lire 15000, del 4 luglio Lire 12000. Per **informazioni:** 0125.425084, www.rossettori.it.

